UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in

Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



IL VENETO LUNGO: DALLA SERENISSIMA AI GIORNI NOSTRI

RELATORE: PROF. ALMAGISTI MARCO

LAUREANDO: SIMONE SPIRCH
MATRICOLA N. 1198732

A.A. 2021/2022

"Il Veneto è la mia Patria. Sebbene esista una Repubblica Italiana, questa espressione astratta non è la mia Patria. Noi veneti abbiamo girato il mondo, ma la nostra Patria, quella per cui, se ci fosse da combattere, combatteremmo, è soltanto il Veneto. Quando vedo scritto all'imbocco dei ponti sul Piave fiume sacro alla Patria, mi commuovo, ma non penso all'Italia, bensì perchè penso al Veneto"

PARISE GOFFREDO

A GIORGIO

INDICE

Introduzione I
1. Le origini del capitale sociale "bianco"
1.1. L'importanza della Serenissima
1.2. Il Veneto preunitario
1.3. Il ruolo della Chiesa nel Veneto postunitario
2. Identità politica nel Veneto del secondo novecento
2.1. Ricostruzione civile ed economica del Veneto
2.2. La Democrazia Cristiana: riconoscimento di un sistema di vita e di valori 29
2.3. Lo sviluppo della piccola e media impresa e la nascita della Liga Veneta 36
3. Il Veneto contemporaneo e l'inizio di una nuova stagione
3.1. La Lega Nord e il Veneto "verde"
3.2 Rendimenti elettorali differenti tra politiche e amministrative: Forza Italia, Pd e Movimento 5 Stelle
3.3. Dalla Democrazia Cristiana a Luca Zaia: un cerchio che si chiude
Conclusione
BIBLIOGRAFIA 64

Introduzione

La cultura politica del Veneto è frutto della sovrapposizione di due line di conflitto caratteristiche della storia italiana sin dal periodo risorgimentale: quella che divide il centro dalla periferia e quell ache contrappone lo Stato alla Chiesa.

Quanto detto, evoca la prospettiva di un Veneto "lungo", ovvero dilata il lasso temporale percorribile anche alle vicendo che hanno preceduto l'unificazione e, permette di collocare l'origine della specificità veneta. Secondo questa ipotesi gli avvenimenti costitutivi di un'identità collettiva in Veneto vanno ricercati nel processo di costruzione dello Stato nazionale italiano, con riferimento alle vicende della Serenissima che, nel percorso storico-istituzionale della regione ha giocato un ruolo di rilievo.

In Veneto il conflitto centro-periferia, che ha spesso contrapposto le èlitenazionali e quelle locali, si salda con quello Stato-Chiesa, a causa di molteplici fattori che risalgono nella storia di lungo periodo: la difficoltà dello Stato italiano nell'integrare gli ex territori della Serenissima repubblica di Venezia, gli sconvolgimenti sociali dei primi decenni successive all'unificazione italiana e i conflitti sia precedenti sia seguenti l'instaurazione del fascismo. Tutti eventi traumatici nei quali la Chiesa si è affermata in modo capillare, quale unico riferimento sicuro per la socieà locale. La Chiesa ha svolto una funzione socializzante rispetto alla popolazione locale, contribuendo a plasmare la visione del mondo dei veneti. Il ruolo di supplenza esercitato dalla Chiesa, rispetto alle istituzioni politiche, ha comportato diverse conseguenze nel tempo quali, la centralità esclusiva della famiglia, divenuta l'unità di base della società locale e della produzione, l'assoluta devozione nei confronti della religione e il clero e la deferenza rispetto all'ordine costituito, purchè si rispettino i primi due elementi fondanti.

L'analisi della storia politica del Veneto passa per lo studio della subcultura "bianca". Gli elementi costitutivi della subcultura "bianca", e delle subculture in generale sono: la presenza di un tendenziale localismo derivante dal perdurare del conflitto centro-periferia nel sistema politico nazionale, l'esistenza di una rete di associazionismo diffusa e orientata in modo ideologico, un senso di appartenenza persistente ad uno specifico

ambito politico, la rete associativa che lo rappresenta e la continuità di un sistema politico locale di cui una forza politica è egemone, in grado di integrare i diversi interessi a livello locale e di rappresentarli presso il governo centrale.

È da questo capitale sociale "bianco" sedimentato nel corso del tempo dalla Chiesa nel Veneto che la Democrazia cristiana trasse forza culturale e consenso politico. Tale capitale sociale "bianco" permise di tenere assieme la società garantendo identità, integrazione e quelle risorse condivise indispensabili per guidare la ricostruzione nel dopoguerra e a garantire la coesione della comunità anche nei decenni successivi. Il consenso verso la Democrazia cristiana rappresentava l'unica "strada" percorribile, l'unico approdo accessibile per chi riteneva di appartenere a tale comunità che resisteva al succedersi delle generazioni.

In pochi decenni, il Veneto è cambiato molto più che nell'arco di secoli. Di certo, il suo inquilino-tipo della prima parte del Novecento in fondo non era molto diverso dagli antenati recenti e remoti. Non era facile gestire il lascito di due guerre mondiali, per la politica, per la Democrazia cristiana, non lo era tanto più in un territorio come quello veneto, segnato in profondità dall'accumularsi di uno straordinario capitale sociale e non lo era soprattutto perché, attraverso quelle secolari e significative esperienze, si era diffuso un senso di estraneità e di mancata identificazione con le istituzioni politiche.

Poi, quella filigrana, quel capitale sociale "bianco" ha cominciato a logorarsi. Negli ultimi tre decenni il Veneto vi è stato un impetuoso sviluppo economico di piccola e media impresa il cui impatto ha trasformato in profondità la società locale, contribuendo a sradicarne i riferimenti tradizionali e religiosi. Questa trasformazione è avvenuta soprattutto nelle aree pedemontane a seguito della riduzione delle attività rurale e in virtù dell'affermazione di sistemi produttivi locali, composti da piccole e medie imprese situate in aree contigue, chiamati "distretti industriali". Queste aree sono diventate simbolo di un modello di sviluppo basato sull'innovazione in cui è stato possibile ottenere un elevato livello di competitività. Ed è qui che tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta avviene il cambiamento che vede la Lega fagocitare gran parte dei consensi della Democrazia cristiana.

La Democrazia cristiana non riuscì a interpretare quel "localismo antistatalista" che riemerse con forza negli anni Ottanta. Se la Lega è diventata l'interprete più efficace e rappresentativo della cultura politica del Veneto (mai come oggi con la *leadership* di Luca Zaia) lo si deve anche agli errori compiuti dai suoi avversari.

1. Le origini del capitale sociale "bianco"

1.1. L'importanza della Serenissima

La prospettiva del "Veneto lungo" considera che gran parte dei tratti originali dell'Italia nordorientale si possano rintracciare nel rapporto fra "acque salse e terraferma"¹, ossia fra Venezia e i suoi possedimenti di terra, e identificandone l'inizio con l'affermazione del dominio unitario di Venezia sulle province dell'entroterra. A sostegno di questa ipotesi troviamo buona parte della storiografia, secondo cui gli accadimenti strutturanti un'identità collettiva in Veneto vanno ricercati nel processo di edificazione dello Stato nazionale italiano, ma facendo costanti riferimenti alle vicende della Serenissima e al periodo napoleonico. La sociologia tende invece a privilegiare quale causa principale della specificità veneta la crisi agraria degli anni Ottanta dell'Ottocento con la conseguente mobilitazione delle masse contadine da parte della Chiesa.² Tale approccio evidenzia gli elementi caratterizzanti a livello socio-produttivo, quali il rapporto con la società locale, con il mercato, mediato dai corpi intermedi collaterali alla Chiesa, e l'intraprendenza delle forze produttive, peculiarmente le piccole imprese. I due filoni interpretativi non esauriscono il dibattito.

Le analisi dei politologi della "Scuola padovana", formatasi attorno alla lezione di Gianni Riccamboni, si soffermano principalmente sul ruolo dei fattori politici nello sviluppo dell'Italia nordorientale. In particolare, i politologi collocano le interpretazioni dello sviluppo veneto entro una più ampia analisi diacronica del sistema politico italiano e delle sue recenti trasformazioni, considerando quanto negli ultimi tre decenni l'area nordorientale abbia spesso dettato i tempi e modi del muramento dell'intero sistema politico nazionale.

La prospettiva del "Veneto lungo" è rafforzata dal fatto che i criteri di governo veneziani sono simili in tutto il Dominio di terra: mantenimento delle antiche costituzioni e giurisdizioni, bilanciamento dei rapporti fra i territori e i centri maggiori da cui essi dipendevano, sovrapposizione alle precedenti istituzioni di un apparato di governo

¹ CRACCO G. (2009), Tra Venezia e Terraferma: per la storia del Veneto regione del mondo, Viella, Roma

² BAGNASCO A., TRIGILIA C. (a cura di) (1984), Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso di Bassano, Arsenale, Venezia

unificato costituito da patrizi veneziani con ruoli politici e giudiziari e militari come i podestà e i capitani, i cosiddetti rettori. L'estensione del dominio si accompagna a una politica di gestione degli elementi simbolici orientata a suscitare forme di identificazione diffusa con il governo della Repubblica. Nella produzione di beni simbolici, ancor più rilevante risulta il ruolo della politica ecclesiastica, con cui l'autorità civile deve convivere, sia per la profonda impronta religiosa che connota il patriziato veneziano sin dagli albori della Repubblica sia per la presenza organizzata della religione nelle campagne a seguito della Controriforma.

Il governo della Serenissima intreccia le proprie politiche con le forme di governo della diocesi, nelle quali l'esercizio dell'autorità del vescovo risulta dalla compenetrazione fra carica episcopale e appartenenza al patriziato veneziano. I vescovi veneziani sanno proporsi con efficacia quali custodi degli interessi di lungo periodo della società. I vescovi si presentavano al popolo al fine di apparire autorità positive, in un certo senso protettive e rassicuranti, portatrici di una superiore lungimiranza, un'autorità esterna rispetto ai poteri agli interessi e ai conflitti locali e in quanto tale in grado di collocarsi al di sopra delle parti, in veste di arbitro o di giudice imparziale, cui ci si può affidare e a cui ci si appella per ottenere giustizia e soddisfazione. È una figura attenta a stabilire e a mantenere aperte le relazioni con i corpi, gli enti, gli apparati della società, fino a raggiungere i singoli che a lui possono personalmente rivolgersi: perché tramite questi canali di comunicazione egli può perseguire i compiti ritenuti essenziali a chi governa e, esercitare la giustizia e conservare la pace, che per Venezia erano i fondamenti su cui si reggevano la società e lo Stato.

L'espansione verso la terraferma corrompe il mito di Venezia amante della pace, ma indirettamente rafforza il suo capitale sociale, alimentato dal più pervicace mito della pace interna che costituisce la principale risorsa di legittimazione della classe dirigente veneziana. Oltre che sul piano simbolico, l'influenza di Venezia sulla terraferma si fonda sull'amministrazione della giustizia, improntata a una notevole malleabilità delle norme: alla rigida imposizione dei propri statuti, il governo veneziano preferisce mantenere il proprio controllo l'attività giudiziaria, garantendone un buon livello di efficienza. Pertanto, per gli abitanti delle campagne, l'autorità veneziana per quanto poco tenera con

³ BILLANOVIC L. (1988), Gregorio Barbarigo vescovo e patrizio veneziano: proposte di lettura, in "Ricerche di storia sociale e religiosa"

⁴ ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

gli umili era pur sempre un potere cui ricorrere per impedire gli abusi della aristocrazia feudale e della possidenza cittadina. Il consenso di cui si giova l'autorità veneziana è costituito dalla stratificazione di diverse forme di deferenza, proprie del mondo contadino. La collocazione politica della nobiltà periferica nel corso del Settecento resta immutata e, continua a caratterizzarsi per un controllo semi monopolistico dell'amministrazione locale e per la esclusione delle cariche politiche a Venezia. Si verifica quindi un processo di mancata integrazione delle élite periferiche, il quale favorisce l'affermazione delle tendenze al policentrismo e al localismo che caratterizzeranno quest'area lungo l'intero periodo unitario. In questo sistema di relazioni risulta decisiva l'estraneità periferica, avulsa dalle logiche di ripartizioni delle cariche pubbliche del centro, anche se in cambio del controllo quasi esclusivo dell'amministrazione locale. Malgrado l'eseguità demografica della classe nobiliare⁵, il modello istituzionale della Serenissima è sempre rimasto saldamente ancorato alla supremazia delle famiglie aristocratiche della Dominante rappresentate nel Senato, l'istituzione che raccoglie i compiti di direzione generale dello Stato, L'aristocrazia periferica è esclusa anche dalla partecipazione a corpi intermedi influenti quali sono le corporazioni veneziane, la cui azione condiziona l'andamento dell'economia veneta.

La linea di frattura rokkaniana centro-periferia è pertanto già presente nella Repubblica Serenissima, almeno fra i ceti dirigenti. La sua difficile composizione sarà un'eredità che, attraverso l'intermezzo asburgico, la Repubblica di Venezia lascerà all'Italia unita.⁶

Se la prassi di governo veneziana influenza la vita pubblica dei territori dominanti,⁷ al contempo l'insediamento di nobili veneziani nei territori rurali, soprattutto padovani, comporta una progressiva trasformazione culturale della classe politica veneziana. Si tratta di un fenomeno generalmente diffuso nell'Italia del Quattrocento; ma in Veneto tale trasformazione assumerà proporzioni più significative che altrove, con conseguenze di rilievo per la società locale nei secoli successivi. Fino al Quattrocento la Serenissima è una repubblica sprovvista di un territorio (a esclusione dei possedimenti oltremare). Tale elemento spiega la completa assenza di tradizioni feudali nel patriziato, proveniente per intero dalla marcatura, quindi, l'estraneità di quest'ultimo rispetto alle questioni legate

⁵ BERENGO M. (1975), Patriziato e nobiltà: il caso veronese, in "Rivista storica italiana"

⁶ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

⁷ MERIGGI M. (1996), Breve storia dell'Italia settentrionale. Dall'Ottocento ad oggi, Donzelli, Roma.

allo sviluppo dell'agricoltura. Numerosi nobili veneziani divengono proprietari terrieri senza avere esperienza in merito, sollevando la diffidenza, se non l'aperta ostilità, dei contadini. Inoltre, la drammatica crisi politica che sconvolge la Repubblica durante i primi anni Trenta del Cinquecento, conclusasi con la pace di Bologna, lascia Venezia prostrata militarmente e finanziariamente. La Serenissima patisce il confronto sul piano militare e commerciale con protagonisti della scena continentale, quali la Francia di Luigi XIV, la Spagna, l'Impero asburgico e l'Inghilterra. Alla moderazione delle ambizioni di politica estera corrisponde l'esaltazione del proprio passato, un mito quotidianamente alimentato dalla deferenza diffusa fra la popolazione soggetta. Il ridimensionamento del ruolo strategico di Venezia produce un mutamento nella cultura politica dei suoi governanti, che induce il governo della Repubblica a diventare di fatto un'oligarchia in luogo di quell'aristocrazia che aveva costituito idealmente l'essenza del suo repubblicanesimo. Il

La preminenza della cultura nobiliare su quella repubblicana produce conseguenze in molti ambiti della esistenza collettiva. Incontra difficoltà ad affermarsi anche la cosiddetta libertà di conversione, ossia quella condizione che prelude la formazione di una sfera pubblica, in cui i corpi intermedi possano liberamente concorrere a ridefinire interessi e opinioni. Emerge l'esistenza di un movimento sociale e intellettuale accomunato dal tema della modernizzazione dell'agricoltura, presente lungo tutto l'arco del dominio. Tale movimento comprende proprietari terrieri, agronomi, parroci di campagna, fittavoli, contadini. Essi sostengono l'esistenza di una questione politica riguardante la relazione fra intervento regolativo pubblico e cultura e promuovono una richiesta di intervento riformatore presso il governo. L'elemento mancante, responsabile del fallimento dell'iniziativa, riguarda il nesso fra la richiesta di riforme e l'intervento diretto del governo della Repubblica, fra capitale sociale e regolazione politica. L'opera

⁸ COZZI G. (1984), Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII

⁹ LANARO S. (1984), Genealogia di un modello

¹⁰ COZZI G. (1984), Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII

¹¹ AlMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

¹² SIMONETTO M. (1998), L'inchiesta Arduino e i grandi problemi dell'agricoltura veneta nel Settecento

¹³ BERENGO M. (1963), L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità, Banca Commerciale italiana, Milano

delle accademie venete e la legislazione agraria della Repubblica nella seconda metà del Settecento rappresentano l'importante testimonianza della diffusione e della forza assunte da idee certamente nuove.

Per riformare l'agricoltura però, occorreva riformare prima la società rurale. E questo nessun governo di *ancien règime*, e Venezia meno di ogni altro, era disposto a fare. Perché si costituisca una sfera pubblica con autentici tratti di pluralismo è necessaria un'ampia diffusione di mezzi di comunicazione. Nel Settecento, la sfera pubblica si compone di società scientifiche, accademie, sale di lettura, coffee houses, osterie, luoghi in cui circolano periodici a stampa. Questi ambiti sono caratterizzati da diversi livelli di "pubblicità", accessibilità e strutturazione interna. Nella seconda metà del Settecento, Venezia risulta una delle città più intellettualmente vivaci dell'intero panorama europeo. Tuttavia, emerge un forte elemento politico di limitazione al confronto pubblico.

La trasformazione del patriziato veneziano da un'aristocrazia di mercanti in un'aristocrazia di nobili viventi in prevalenza di rendita fondiaria, comporta la riluttanza sempre più diffusa a sopportare i gravami che lo stato poteva comportare e, l'atteggiarsi burbanzoso nei riguardi dello stato, quasi a contrapporre un proprio potere personale o familiare a quello sovrano di cui era depositario lo Stato. È importante ricordare come le istituzioni politiche svolgano funzioni di socializzazione, contribuendo a plasmare le visioni del mondo degli individui. Anche istituzioni che non riescono a rispondere alle domande della società continuano a svolgere la propria funzione socializzante. Il punto fondamentale è che la loro carica simbolica cambia di segno ed esse, da simboli di integrazione, possono tramutarsi in simboli di disintegrazione. ¹⁴L'eclissi delle istituzioni politiche della Serenissima lascerà in eredita alle epoche seguenti un radicato senso di estraneità e di mancata identificazione nei confronti delle istituzioni politiche e, di conseguenza, di sfiducia verso la stessa funzione, oltre che gli strumenti, della regolazione politica. Risalta quindi, il ruolo di supplenza svolto dalla Chiesa, tramite il sostegno della popolazione rurale, dal quale derivano alcune conseguenze di lungo periodo. Importante sarà la centralità della famiglia, quale unità di base della società locale e della produzione, con una forte compenetrazione fra ambiti familiari e produttivi, che si confermerà come elemento tipico del modello di sviluppo di quest'area, almeno

_

¹⁴ ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

sino alla fine del Novecento.¹⁵ Un altro elemento essenziale della subcultura "bianca" sarà l'atmosfera di intensa devozione verso la Chiesa, cui si affianca la particolare intensità delle manifestazioni di culto.¹⁶

I rapporti fra la Serenissima e la curia sono sempre stati molto complicati, oltre che di reciproca influenza. La Serenissima seppe ritagliarsi una posizione di privilegio nella Cristianità occidentale. In tal modo Venezia si pose come rivale di Roma, in quanto di fronte alla città di San Pietro essa rappresentava la città dell'evangelista Marco. Roma, di fatto, aveva un vescovo mentre Venezia un Patriarca. Già a partire dalla fine del Cinquecento la Serenissima inaugurò una politica di sostanziale tolleranza soprattutto nei confronti degli stranieri; linea tutt'altro che gradita da papa Gregorio XIII. ¹⁷ Una Repubblica, la Serenissima, professatasi cattolica fino al midollo, ma difende gelosamente la propria autonomia a costo di sfidare apertamente il pontefice romano. La stagione della controriforma in Veneto presenta tuttavia una serie di aspetti di diversa natura: a partire dalla scelta di istituire e formare nella fede i laici attraverso la predicazione. Ruolo importante, era attribuito ai sacerdoti sull'obbligo di spiegare ai fedeli la dottrina cristiana, ricorrendo alla collaborazione anche di laici affidabili.

A Venezia e in altri centri della religione vengono aperte scuole di dottrina cristiana per i ragazzi. Nel corso del Cinquecento la Chiesa veneta promuove anche un'estesa rete assistenziale nei confronti dei settori più emarginati della popolazione: compito al quale si dedicano in particolare nuove congregazioni religiose, cominciando dai chierici teatini. La loro "Mission" primaria era stabilire la vita comune tra i sacerdoti addetti alle cattedrali e alle parrocchie affinché essi possano adoperarsi più efficacemente a riformare i costumi del Clero e del popolo cristiano. A questo si accompagna una forte un forte impegno sociale: aiuti durante e dopo la peste, assistenza ai poveri e agli ammalati ricoverati negli ospedali. Per quanto riguarda la terraferma, la Repubblica interviene in maniera diretta sull'organizzazione ecclesiastica, articolata in diocesi e parrocchie, cui vengono attribuite funzioni anche "laiche". Vescovi e parroci in quanto rappresentanti locali della Chiesa sono investiti di compiti anche statali, peraltro di natura burocratico-amministrativa e mai politica; in compenso, la Serenissima garantisce loro un introito,

¹⁵ CACCIARI M. (1975), Struttura e "crisi" del modello sociale veneto, in "Classe"

¹⁶ COZZI G. (1984), Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII

¹⁷ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

che per le sedi più disagiate diventa anche una sorte di reddito di sopravvivenza. È nelle campagne in particolare che il parroco viene ad assumere la duplice veste di pastore delle anime e di rappresentante dello Stato: tra i suoi compiti, per dare un'idea, rientra pure quello di ufficiale dell'anagrafe e la funzione di una sorta di Gazzetta Ufficiale delle leggi della Repubblica; le leggi, in terraferma vengono lette dal parroco alla domenica durante la messa grande.

La difesa del nemico esterno, il mantenimento della pace interna e il rispetto delle gerarchie politiche e sociali sono obiettivi che, nel corso del Settecento, possono essere conseguiti dai nobili veneziani solo grazie all'appoggio del clero e, in particolare, dei parroci, autentico "cuscinetto" fra governo e contadini. Fuori dal contesto urbano, l'uso della devozione a strumento di aggregazione sociale si esprimerà in quel connubio che contraddistinguerà la campagna veneta (la chiesetta sorgente accanto alla villa). Dai secoli della Serenissima sino ai tempi più recenti, il capitale sociale delle campagne venete risulterà intriso di elementi caratteristici, quali: la centralità assoluta della famiglia, la devozione nei confronti della religione e del clero e la deferenza nei confronti dell'ordine costituito; sempre che i suoi custodi rispettino i primi due elementi fondanti e si confermino garanti dei vincoli sociali che ne derivano.

La rokkaniana linea di frattura centro-periferia, come già detto, appare connaturata al processo di espansione della Serenissima nella terraferma e riflette una mancata integrazione delle élite periferiche, da cui origina una forte tendenza al localismo e al policentrismo. A essere riassorbita nel corso del Settecento è la frattura Stato-Chiesa: durante il tramonto della Serenissima è la Chiesa a distinguersi quale ente produttore di capitale sociale, in supplenza rispetto alle istituzioni politiche. Tali tratti caratteristici si radicheranno nella società locale, diventando parte integrante dell'identità condivisa, e sopravvivranno alla scomparsa della stessa Serenissima. Nel Settecento e ulteriormente nel secolo successivo, tra la dominazione austriaca e l'unificazione, mutano invece i rapporti fra Dominante e terraferma, con il completo rovesciamento delle relative gerarchie¹⁹: sarà l'entroterra vento a risultare decisivo per i successivi equilibri politici.

_

¹⁸ ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

¹⁹ COZZI G. (1984), Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII

Infine, è importante sottolineare che far coincidere il Veneto con la Serenissima, potrebbe risultare una forzatura. Città come Padova, Verona, Vicenza, Treviso hanno la loro storia, alquanto diverse da quella di Venezia e della sua Repubblica. Sono state assorbite dal loro grande e fortunato vicino in tempi diversi, ma la classe dirigente della Repubblica è stata per molti secoli prevalentemente veneziana. Nella storia della Repubblica i veneti di terraferma hanno avuto un ruolo importante, ma sono in ultima analisi soltanto una delle quattro principali nazionalità da cui la Repubblica era composta. Venezia partecipò attivamente alle vicende italiane e cercò di estendere la sua influenza nella penisola, ma fu soprattutto un piccolo impero multinazionale e multiconfessionale dell'Adriatico e dell'Egeo. Mentre quasi tutte le città italiane erano papali o ghibelline o comunque legate, in maggiore o minore misura, alla storia dell'Impero d'Occidente e del Sacro Romano Impero, Venezia fu costola dell'Impero d'Oriente. La sua gente era cattolica, ma la sua maggiore basilica ricorda gli edifici religiosi di Costantinopoli molto più di quanto assomigli alle chiese del retroterra veneto e della penisola italiana. I veneti di terraferma furono sudditi della Repubblica, ma non diversamente dai croati della Dalmazia, degli albanesi dell'Adriatico meridionale e dai greci delle isole dell'Egeo. Negli ultimi giorni della sua esistenza non fu difesa dai veronesi, dai padovani, dai vicentini.

1.2. Il Veneto preunitario

Un tratto distintivo dell'élite politica veneziana fu la tendenza alla chiusura quasi oligarchica del potere. Tale chiusura costituì un tratto distintivo dell'esperienza della Serenissima e alimentò la separatezza fra le aristocrazie locali e il governo veneziano. Il declassamento della nobiltà della periferia, preminente nell'ambito amministrativo di riferimento ma esclusa da qualsiasi ruolo politico, genera un processo di mancata integrazione dell'élite periferica che incentiva l'affermazione del policentrismo e del localismo tipici anche del Veneto preunitario. ²⁰ In Veneto la dissoluzione del prestigio delle istituzioni della Serenissima comporta l'affermazione di un senso di estraneità verso le istituzioni politiche e verso la funzione stessa della regolazione politica, cui corrisponde la diffusa percezione della Chiesa, quale istituzione in grado di "tenere assieme" e proteggere la società. Nei centri urbani del Veneto si sviluppano corpi

.

²⁰ AlMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

intermedi quali le accademie, cui i segmenti più attivi della società possono incontrarsi e confrontarsi con le grandi questioni culturali e politiche dell'Europa dell'Illuminismo. Il +ruolo preponderante della Chiesa comporta l'assoluta centralità della famiglia, unità di base della società e della produzione e, come ente produttore riproduttore di capitale sociale. La famiglia resta l'unico corpo intermedio accessibile per la grande maggioranza della popolazione e, di conseguenza, il raggio delle reti fiduciarie raramente eccede la dimensione familiare. In Veneto la famiglia contadina diventa proprietaria del fondo, attraverso una frammentazione in unità produttive spesso di piccolissime dimensioni che anche in seguito si confermeranno refrattarie ad accettare modi di regolazione con tratti marcatamente politici. Questa peculiarità si riflette nelle reti fiduciarie: nel Veneto preunitario il capitale sociale è soprattutto intriso di devozione nei confronti del clero, la deferenza nei confronti dell'ordine costituito si coniuga con la sfiducia nei confronti della regolazione politica, considerata quale elemento perturbatore dell'armonia sociale.

Si può affermare che in Veneto le conseguenze della Rivoluzione francese, del periodo napoleonico e anche della Restaurazione rafforzano le caratteristiche dei tipi di capitale sociale ereditati delle epoche precedenti. In Veneto il governo austriaco favorisce l'irrobustimento del capitale sociale di matrice cattolica. La volontà di integrare nella gestione delle politiche pubbliche le strutture associative cattoliche si spiega con le insidie disseminate nel mondo rurale veneto, che si concretizzano in frequenti insorgenze contadine. La politica ecclesiastica austriaca assegna alla parrocchia compiti amministrativi civili, delegando alle congregazioni religiose anche mansioni di assistenza sociale.²¹: nell'Ottocento, solo nel territorio di Verona nascono 17 nuove fondazioni religiose, altre 7 sorgono a Venezia e molte iniziative si sviluppano in tutte le città venete. Caratteristica di tale attività è la lunga durata: è traccia del capitale sociale "bianco" che dal Vento preunitario giunge fino all'Italia unita.²²

Inglobata nel Regno Lombardo-Veneto, Venezia diventa – assieme a Milano - sede di governo regionale, subordinata al centro politico viennese. Negli Stati più grandi dell'Italia preunitaria la circolazione di vescovi era più ampia e abbastanza frequente che i nuovi eletti fossero mandati nelle regioni diverse dalla propria. Si spiega la presenza di

.

²¹ BERTOLI B. (1985), Chiesa, società, tato nel Veneto della Restaurazione, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza

²²LAZARRETTO ZANIOLO A. (1991), Le parrocchie nella Chiesa e nella società vicentina dall'era napoleonica ai giorni nostri, Vicenza

lombardi nel Veneto (al contrario non si trovavano presuli veneti in Lombardia). Le nomine tendevano a evitare che il vescovo fosse coinvolto in conflitti tra fazioni interne al territorio oppure si volevano "colonizzare" territori di più recente acquisizione e non ci si fidava troppo degli esponenti locali. La stessa prassi di mandare i nuovi eletti in regioni diverse dalla loro era in uso nello Stato pontificio. La scelta, frutto di pareri richiesti ai vescovi più influenti o di fiducia del sovrano o di trattative complesse con la Santa Sede, cadeva in genere su prelati che avevano caratteristiche abbastanza simili. A parte la fedeltà al governo e le doti sacerdotali e morali, un requisito quasi unanime era una laurea in teologia e/o in diritto canonico (i vescovi veneti uscivano dall'Università di Padova) Le richieste delle élite locali sembrano trovare parziale accoglimento con il riconoscimento dell'autonomia amministrativa comunale, introdotto per la prima volta in Veneto nel 1816²³, ma tale riforma avviene entro una logica di centralizzazione burocratica e questo accentua la delusione del patriziato locale, accelerandone la tendenza alla dismissione delle cariche pubbliche. Infatti, l'epoca della Restaurazione si caratterizza in Vento per l'alto grado di osmosi tra funzioni di comando e funzionariato extraregionale, soprattutto austro-boemo e lombardo.²⁴ Elementi di continuità rispetto alla Serenissima permangono nello stile amministrativo proposto dai nuovi ceti emergenti a livello locale.

Sin dagli anni Venti dell'Ottocento e, in modo più evidente nei decenni successivi, le attività istituzionali sono affidate a esponenti di un nuovo ceto amministrativo, formato da laureati in giurisprudenza che individua la matrice della propria cultura politica moderata nel richiamo della tradizionale prassi di governo della Repubblica veneziana. Sotto profilo politico-istituzionale, prevenire e contenere possibili fratture significa incanalare l'ostilità dei settori centrali della borghesia urbana veneta contro la fiscalità austriaca in modo che la protesta non si traduca in anelito alla rivoluzione sociale. In seguito, germinato il seme antiaustriaco, i moderati perseguiranno una gestione ponderata del passaggio del Veneto al nuovo Stato italiano. Sotto l'aspetto politico-economico, la moderazione si traduce in una concezione dello sviluppo produttivo in continuità con l'assetto che la società locale ha assunto nel corso dei secoli, favorendo la riproduzione

²³ TONETTI E. (1997), Governo austriaco e notabili sudditi. Congregazioni e municipi nel Veneto della Restaurazione (1816-1848), Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia

²⁴ MERIGGI M. (1994), Società, istituzioni e ceti dirigenti, in G. Sabatucci, V. Vidotto (a cura di), Srotia d'Italia. Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861, Laterza, Roma-Bari

di risorse organizzative autonome e mantenendo la diffidenza verso i modi di regolazione esplicitamente politici. Sono evidenti gli elementi che costituiscono lo specifico capitale sociale locale in questa fase peculiare: il ruolo della famiglia, la deferenza verso le autorità quali componenti di un substrato plurisecolare, ma anche il richiamo a valori aggregati, la pace sociale, la fiducia interpersonale, il radicamento di altri corpi intermedi, oltre al nucleo familiare, che integrino gli individui entro un ordine sociale condiviso. Infatti, una società in grado di lasciare sullo sfondo il ricorso a interventi "invasivi" della politica deve essere innervata di strutture associative e mutualistiche e da un capillare sistema di credito e di sostegno alla piccola proprietà. I moderati veneti ritengono che il laissez-faire non sia in grado di produrre le necessarie risorse integrative e neppure automaticamente delle capacità imprenditoriali diffuse, che considerano il risultato di processi sociali di apprendimento.

In questa prospettiva, l'élite politica locale ritiene proprio compito accompagnare la società nei processi di costruzione e riproduzione di quelle risorse definibili come capitale sociale, soprattutto in una congiuntura storica, quale quella di metà Ottocento, in cui la fisionomia della società rischia di essere sfigurata dai movimenti politico-istituzionali in corso. Secondo tale ottica la transizione non traumatica del Veneto nel nuovo Stato unitario può realizzarsi solo attraverso la legittimazione in sede locale del sistema politico nazionale, per mezzo di un accordo fra classe dirigente nazionale e lo stesso notabilato locale.²⁵ Le risorse strategiche disponibili per il notabilato consistono nel legame con il proprio ambiente originario e nella conseguente possibilità di garantire buoni rapporti fra il centro e la periferia.

L'ambizioso progetto riesce a condurre il Veneto nel Regno d'Italia, ma non a consolidare l'egemonia liberale, a causa del limitato raggio sociale delle reti fiduciarie intessute del notabilato moderato, il cui stesso primato politico-elettorale declinerà con il volgere del secolo. Infatti, l'elite politica moderata deve confrontarsi, infine soccombendo, con una poderosa agenzia di produzione del capitale sociale, la Chiesa, che mantiene una posizione di preminenza nella erogazione di risorse collettive, soprattutto nell'ambito dell'istruzione, in virtù di una supremazia rafforzata durante il dominio austriaco. Nel 1818 viene promulgato dal governo austriaco un *Regolamento generale* relativo

.

²⁵ SALVATTI MARIUCCIA (1997), Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia contemporanea, Laterza, Roma-Bari

all'istruzione pubblica che prevede che in ogni parrocchia vi sia una scuola elementare. ²⁶ Il prete curato, economicamente autonomo e abbastanza colto, è al contempo maestro e ispettore della scuola, responsabile dei registri anagrafici e dell'amministrazione delle opere pie preposte all'assistenza di poveri, vedove e malati. Fra le attività consuete del parroco figura anche quella di garantire l'obbedienza al potere civile, quali che siano le sue origini e la sua legittimazione storica, purché esso non pretenda di competere con la Chiesa per il controllo delle coscienze. In teoria, nulla osterebbe alla possibilità che il capitale sociale sedimentato dalla Chiesa si riversi almeno in parte sulle istituzioni politiche. Tuttavia, tale effetto di trasmissione è vanificato dalla peculiarità del processo di *State building* in cui alla linea di frattura centro-periferia si interseca quella Stato-Chiesa, sottraendo il capitale sociale di matrice religiosa al processo di costruzione del sistema politico nazionale. La caduta della Serenissima rimane anche dopo oltre un secolo, un evento drammatico.

La cruda realtà fa capire ai veneti che bisognasse rassegnarsi a passare sotto il dominio di Vienna: svolta resa traumaticamente visibile il 18 gennaio 1798, quando le truppe del generale Oliver Remigius von Wallis auf Carrighmain prendono formalmente possesso di Venezia entrando in piazza San Marco²⁷. Agli otto mesi della municipalità provvisoria subentrano otto anni di dominazione austriaca, poi oltre otto anni di dominazione francese. Un lungo turbolento periodo, segnato da ripetute guerre e rivolte lasciano il segno su una popolazione stremata. È un ciclone trasversale alle categorie sociali, dalle classi più povere alle famiglie ex nobili veneziani. Per molti di loro inizia un precipitoso declino economico e sociale. Nel 1812, le tasse imposte dalla Francia sono superiori del 780 per cento a quelle della Repubblica veneziana. La crisi si tocca con mano: la manodopera impiegata nell'industria passa dalle 25mila unità del momento della fine della Serenissima, alle 3mila del 1808. Venezia, in particolare, subisce un autentico crollo dei commerci. Nel 1815 c'è una svolta, con il nuovo passaggio di consegne tra Parigi e Vienna; quest'ultima dà vita al regno lombardo-veneto. La componente veneta include, oltre alle sette province classiche, anche quella di Udine, viene istituita una Congregazione centrale, che riflette di fatto gli esponenti della proprietà fondaria, presieduta da un governatore e composta per un terzo da deputati nobili, uno per

²⁶ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

²⁷ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

provincia, per un terzo da non nobili, e per il restante terzo da deputati eletti da tutti i capoluoghi. Il suo compito è quello di fare da tramite con la corona austriaca per far presenti le esigenze locali: e a sua volta l'imprenditore austriaco può consultarla per le situazioni da lui ritenute opportune. La realtà rimane comunque cruda: nelle campagne, ma anche in molti quartieri delle città, miseria e fame sono la regola. Lo si tocca con mano nella stessa Venezia: rispetto al momento della fine delle Serenissima, nel 1825 le attività commerciali sono ridotte a oltre un terzo scendendo da quasi 11mila a poco più di 3500; le rinomate aziende vetrerie di Murano sono passate da 49 a 4; l'Arsenale, punta di diamante dell'industria, ha visto i suoi addetti crollare da 3302 a 473. E tuttavia, in un terreno contrassegnato da una pesantissima depressione, ci sono anche i semi del futuro riscatto.

La principale novità del primo Ottocento veneto arriva dal mondo del credito, il ministro dell'interno, conte Franz von Sauran, ha pensato di trapiantare in Veneto l'esperienza nata del 1819 nella capitale asburgica dall'iniziativa di un gruppo di cittadini riuniti nell"'Unione dei Filantropi", che hanno dato vita ad una banca finalizzata a raccogliere il risparmio popolare. C'è un grande limite che ostacola la creazione in Veneto di questa banca: le condizioni di grande e diffusa povertà della regione non consentono di riproporre quel modello, ma richiedendo una filosofia operativa differente. Si pensa di appoggiare perciò il nascente istituto di credito ai collaudati Monti di Pietà, esistenti da secoli, pur riconoscendogli il ruolo di "azienda affatto separata da qualunque altra amministrazione. Nel giorno del compleanno dell'imperatore vengono attivate in Vento le Casse di Risparmio di Padova, Rovigo, Venezia, Udine, Monselice e Castelfranco; tuttavia, solo le prime tre riusciranno ad affermarsi come realtà consolidate. A Padova come a Rovigo, la neonata Cassa di Risparmio apre i battenti in un contesto caratterizzato da bassi salari, diffusa miseria della popolazione rurale, un'economia fondamentalmente agricola e per giunta di mera sussistenza: mancano quindi le premesse stesse idonee alla formazione di un mercato di risparmio. La presenza dell'industria è scarsa e la produzione è comunque scadente: sono in crisi anche aziende prestigiose, sulle economie locali pesano la scarsità di capitali, la mancanza del reddito fondiario, un forte indebitamento sulla proprietà.

Il governo di Vienna si rende conto della pesante situazione, e mette mano a dei sostanziali correttivi: in particolare nel 1825 procede all'unificazione monetaria e fiscale tra Lombardia e Veneto, con evidenti benefici per entrambe le realtà, a partire dalla soppressione delle barriere doganali, e nel 1830 viene istituito a Venezia il porto franco,

che dà luogo a una sensibile ripresa economica.²⁸ Ulteriore impulso viene dalla realizzazione del ponte ferroviario della Libertà tra la terraferma e la città, costruito tra il 1841 e 1845 e inaugurato l'11 gennaio del 1846 (prende fiato anche il turismo). Resta però, traumatico lo scarto tra la Venezia del passato e quella della metà dell'Ottocento.

Nel Cinquecento, nel momento di suo massimo splendore, Venezia è la terza città per popolazione in Europa, Verona si avvicina per abitanti a Londra e Roma, il tasso di urbanizzazione si avvicina al 20 per cento, tra i più elevati in Europa. Nella prima metà dell'Ottocento il Veneto nel suo si dimostra una regione economicamente arretrata e depressa. Una condizione che si riflette anche dal punto di vista demografico: la mortalità si ricolloca a livelli più bassi (dopo una devastante pandemia di tifo scoppiata nel 1817), mentre la natalità inizia a salire, mantenendosi a livelli elevati fino alla Grande Guerra (ne consegue un aumento senza precedenti della popolazione). Si arriva in queste circostanze alla metà di secolo, al famoso "Quarantotto", espressione coniata per indicare quel fenomeno europeo a cui è stata attribuita la definizione di "primavera dei popoli". È un fenomeno in cui confluiscono spinte diverse, da una domanda di democrazia e di indipendenza nazionale a fattori economici. Un terremoto, che in Veneto ripropone, per una breve durata, un revival della Repubblica di Venezia grazie a Manin e Tommaseo che provarono a sollecitare il governo austriaco ad iniziare una nuova stagione di riforme. La risposta del governo austriaco è dura, i due finiscono in carcere, per poi essere liberati in seguito alla rivoluzione esplosa a Vienna e alla scesa in piazza della gente a Venezia. All'entusiasmo scaturito dalla loro scarcerazione, si affianca la reazione dell'esercito che provocò morti e feriti. Venne istituito un governo provvisorio che dovette fare i conti con la durissima repressione austriaca, ma alla fine di marzo quasi l'intero Veneto ha preso le distanze dal dominio asburgico e ha aderito alla Repubblica.

Pochi mesi dopo, il governo provvisorio cadde, il 24 agosto 1849, il governo dichiarò di cessare le sue funzioni, e il 28 le truppe austriache e le truppe austriache prendono definitivamente possesso di Venezia. Per il Veneto, sotto il comando politico e militare del generale Radetzky, inizia un nuovo periodo di crisi, aggravato dal dissesto agrario (aumento generali dei prezzi di prima necessità), e l'economia quindi, ristagna in tutta la regione. Un altro duro colpo viene inferto a seguito della seconda guerra di indipendenza, con il passaggio della Lombardia all'Italia: questo comporta per il Veneto la perdita di un

²⁸ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

mercato interno di primaria importanza. In questa situazione matura l'ultimo periodo della dominazione austriaca, caratterizzata da un crescente rifiuto e ostilità (incremento frattura centro-periferia). Nei giorni di fine ottobre del 1866, l'esito del voto che porta il Veneto a fa parte dell'Italia unita, viene accolto con grandi manifestazioni di entusiasmo in tutta la regione, dove la lunga dominazione austriaca era stata vissuta con crescente insofferenza. La realtà non aspetta a rivelarsi: orfano della Serenissima, dopo decenni di occupazione nemica il Vento entra a far parte di una nazione poco unificata, carica di problemi e tensioni.

1.3. Il ruolo della Chiesa nel Veneto postunitario

La questione della presenza organizzata dei cattolici nella società italiana contraddistingue l'intero pontificato di Leone XIII (1878 – 1903).²⁹ Tale pontefice ribadisce il *non expedit*, ossia l'intimidazione rivolta da Pio IX ai cattolici italiani nel 1874, di non partecipare all'attività delle istituzioni di quello stato che quattro anni prima aveva conquistato Roma in armi. Questo divieto riguarda solo le elezioni nazionali, non quelle amministrative, giacché le amministrazioni locali gestiscono alcune politiche pubbliche favorevoli ai non abbienti. Al contempo, Leone XIII si prefigge di riavvicinare la chiesa a una società moderna che sembra allontanarsi da essa. Nel 1891 l'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* espone la dottrina sociale della Chiesa, che contiene l'esplicito rifiuto sia del capitalismo liberista sia del socialismo marxista e l'invito indirizzato a ogni gruppo, accettazione pacifica del proprio posto nell'ordine sociale. Se l'enciclica condanna la lotta di classe, tuttavia essa contiene anche il richiamo alla salvaguardia della dignità dei lavoratori e un *memento* dei doveri sociali dei datori di lavoro.

La Chiesa propone una visione armonica della società imperniata su una concezione interclassista che rifiuta di storicizzare la disuguaglianza e lascia poco margine al conflitto. La solidarietà nasce dalla fratellanza e l'ordine sociale si struttura attorno a tre pilastri: la proprietà privata, il lavoro e la famiglia. Si rinnova il mito della terra e del "buon contadino", quale ultimo rifugio dei "sani" costumi religiosi, che accompagna la critica dell'industrializzazione e dell'urbanismo, indicati quali fonti di degrado. In questi

²⁹ AlMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

anni, la frattura Stato-Chiesa, irrisolta dopo i moti risorgimentali, si aggrava, intersecando quella centro-periferia e assorbendo le altre linee di frattura, originate dalla rivoluzione industriale, quelle città-campagne e capitale-lavoro. La difesa delle tradizioni contadine si presta ad essere ben recepita entro un contesto, quello del Vento rurale, in cui risulta diffusissima la proprietà contadina, il capitale sociale è legato alla centralità della famiglia, alla devozione e alla deferenza verso l'ordine costituito, purché il potere civile non entri in conflitto con la Chiesa e con l'ordine "naturale" che l'istituzione religiosa intende preservare. Se questo conflitto affiora dalla latenza ne possono derivare forme di mobilitazione collettiva tali da connotare in modo quasi indelebile lo scenario politico.

È proprio quanto accade negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, quando le giovani strutture dello Stato unitario devono fronteggiare la crisi agraria che colpisce con particolare asprezza le popolazioni di quelle aree che non appartengono al "triangolo industriale" Milano-Torino-Genova, il Nordest concepito dai moderati sabaudi quale "luogo" dello sviluppo industriale italiano. In Veneto, la mobilitazione dei contadini risulta particolarmente significativa nelle zone in cui il reticolo associativo predisposto dalla Chiesa è più consistente, ossia nelle aree in cui la Chiesa ha già svolto nel Settecento funzioni di supplenza delle istituzioni politiche. Nelle campagne venete la Chiesa mobilita le masse contadine in modo che queste riconoscano nelle classi dirigenti liberali il "nemico".

La Chiesa rafforza in questo periodo il proprio modo di regolazione, di cui emergono i caratteri sociali e locali, in contrapposizione ai meccanismi di comando eminentemente politici propri dello Stato nazionale. Tale modo di regolazione, reso possibile dalla fitta rete delle parrocchie e delle associazioni collaterali, oltre che dal sostegno finanziario delle classi rurali, rende la Chiesa capace di intervenire a tutela dei più deboli e a protezione dei legami sociali, a differenza dello Stato, percepito e additato come estraneo, lontano e ostile. La politica viene identificata, in termine di separazione e opposizione, con lo Stato e, pertanto, con un ceto politico alieno rispetto alla società locale. Entro questa tendenza di lungo periodo, è rintracciabile un elemento di discontinuità storica: mentre nel Veneto del Settecento l'alba della modernità politica aveva conosciuto il protagonismo di elementi laici accanto a quelli, pur prevalenti, di estrazione religiosa, i processi successivi all'unità nazionale, che conducono alla prima ondata di mobilitazione diffusa, soprattutto in campagna, avvengono sotto il segno preponderante della Chiesa. Infatti, la società locale trova nella realtà associativa cattolica le risposte ai propri bisogni di sicurezza e di redistribuzione del reddito (tramite il mutualismo, l'assistenza e la

filantropia), ma anche quelli di solidarietà e riconoscimento reciproco (valori, sistemi di significato, amalgamati da una tematica religiosa legata alle prassi correnti). In questa rilevante dotazione di capitale sociale, l'accentuarsi della componente localista e antistatalista dipende dalla profondità della frattura centro-periferia, amplificata dalla intersezione della linea di frattura Stato-Chiesa.

L'aggravarsi nel tempo della sindrome di estraneità dei contesti locali rispetto alle istituzioni politiche si lega al fatto che la Chiesa e i suoi enti collaterali riescono a incapsulare il conflitto, ma non si produce nessun processo di ancoraggio democratico a causa, nuovamente, della difficoltà di affermare la funzione integrativa del partito politico. Alcuni tentativi di ancorare il capitale sociale "bianco" alle istituzioni politiche si profilano a livello del governo locale, attraverso l'iniziativa dei notabili moderati. È in tale ambito che i cattolici (transigenti) si rendono disponibili ad alleanze con i liberali moderati meno sensibili ai richiami anticlericali. A favore di tale tendenza agiscono almeno due fattori: in primo luogo, viene ben considerata da ambo le parti l'eventualità di una conciliazione fra Stato e Chiesa, in vista dell'affacciarsi di un avversario comune, il socialismo. Inoltre, per i cattolici attivarsi politicamente implica la possibilità di controllare, dall'interno delle istituzioni, le possibili derive anticlericali della politica. Per queste ragioni Pio X con l'enciclica Il fermo proposito del 1905 avvia la fase di avvicinamento della Chiesa allo Stato italiano che culminerà nel 1913 nel Patto Gentiloni. Soprattutto, gli stessi cattolici si pongono il problema di strutturare la propria offerta politica, nel momento in cui l'egemonia dei partiti di notabili sta rivelando la propria fragilità rispetto all'emersione della politica di massa. Revocato il non expedit da Benedetto XV, don Luigi Sturzo fonda il partito popolare, di chiara aspirazione cattolicasociale, ma privo di un'esplicita connessione con la Chiesa.

Secondo Pietro Nonis – a lungo vescovo di Vicenza – l'essenza della Chiesa veneta si può inquadrare come aggregante e popolare. Essa ha avuto una parte importante nel modellare la fisionomia della regione. Forse, potremo considerarla la sua anima più profonda, un ruolo davvero di "mater et magistra" che si consolida in particolare nell'Ottocento, ma - come sappiamo – i cui prodromi risalgono alla Serenissima. Nonis spiega che il motto che caratterizzava il leone marciano, "Pax tibi, Marce, evangelista

³⁰ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

meus", era anche la garanzia che Venezia offriva alle popolazioni cui estendeva il principato, di rispetto delle culture locali, e di tolleranza per le forme che lo stesso culto religioso aveva assunto nei singoli luoghi. È in questo clima che matura una profonda e capillare religiosità popolare, testimoniata anche visivamente dal proliferare di santuari capaci di calamitare folle e sentimenti, per non parlare dell'infinita sequenza di capitelli sparsi per il territorio, dove raramente manca un fiore, muti compagni per secoli di una pietà popolare scolpita nell'animo della gente; soprattutto della povera gente, Cristo accoglie con il suo "beati gli umili". Nei secoli, come al giorno d'oggi, questo Veneto della fede viene attraversato non solo da puntuali pellegrinaggi, ma anche riti particolari di massa come le rogazioni e le processioni. Di particolare significato gli appuntamenti nei giorni precedenti l'Ascensione e nella ricorrenza dell'evangelista Marco, ampiamente rispettati dopo la caduta della Serenissima, per l'intero Ottocento. Quindi c'è una pratica religiosa diffusa che arriverà di fatto fino agli anni Settanta del Novecento prima di venire erosa dalla secolarizzazione, e chi si lega d doppio filo al Dna dei veneti. Il vescovo Nonis, ancora puntualmente, sottolinea a questo riguardo, che questi movimenti religiosi propri della pietà popolare sono alla base di due forme di aggregazione sociale, la solidarietà e la cooperazione (con ricadute significative sul versante laico).

L'Ottocento, sotto questo punto di vista, è un secolo di particolare rilievo, in cui Santa Madre Chiesa esercita un ruolo di garante dei valori non solo religiosi e morali, ma anche sociali e civili. La pratica religiosa si manifesta nella chiesa e mediante la chiesa: non c'è spazio per una fede strettamente individuale e interiore, tanto meno per quella variante "fai-da-te", che nel pur cattolicissimo Veneto oggi si presenta particolarmente diffusa. Il sacerdote, quindi, è un'autorità riconosciuta, i sacerdoti svolgono anche una funzione sociale. La loro fisionomia è dettata con grande chiarezza, dall'episcopato fin dal primo concilio provinciale veneto del 1859, con tratti che in qualche misura sono tuttora presenti, e che si ispirano ad uno stretto rapporto con la comunità:" In nome di Dio, tutti i parroci si sentono obbligati a conoscere uno per uno i propri fedeli, a offrire per loro il sacrificio, a nutrirli con la predicazione della Parola di Dio, con l'amministrazione dei sacramenti, con l'esempio di ogni opera buona". La presenza è davvero capillare nel territorio, dai grandi centri ai piccoli insediamenti di poche decine di abitanti: ovunque c'è un insediamento umano, si trovano la chiesa, il campanile, la canonica." La figura del parroco risponde a precisi requisiti, omogenei in tutte le undici diocesi venete.

La maggior parte di queste figure proviene da ceti umili, caratterizzarti dalla mentalità contadina che si basa sul vero e proprio culto della tradizione, eretta a codice di vita sia

sul piano familiare che su quello sociale. La loro formazione avviene nei seminari, dove alle materie umanistiche vengono affiancate la filosofia e la teologia. ³¹ Per molte famiglie dell'epoca mandare il proprio figlio a studiare in seminario diventa la sola strada possibile per consentirgli di usufruire di quello che oggi si chiamerebbe l'ascensore sociale. Il sacerdote che esce da questo percorso formativo è una figura in grado di coniugare la preparazione culturale con la capacità di parlare la lingua del popolo (allo stesso tempo custode dell'ortodossia religiosa). Non vive confinato tra chiesa e canonica, ma prende parte attiva alla vita sociale e comunitaria, aprendo scuole per analfabeti, fondando istituzioni di credito contro gli usurai come visto in precedenza, dando vita a circoli per giovani, difendendo il riposo festivo contro gli eccessi di lavoro, lanciando società di mutuo soccorso. Non esita a schierarsi pubblicamente a difesa delle categorie più arretrate ed umili, a partire dai contadini; come nel caso di monsignor Andrea Scotton, battagliero sacerdote vicentino, in un discorso dal pulpito del 1887 si scaglia contro "la classe sociale dei ricchi e facoltosi, che dovrebbero essere affatto immuni dal trasgredire il settimo comandamento, mentre si pascono del sangue dei poveri, come il leone si pace degli animali più deboli, e offendono la giustizia pretendendo un affitto esagerato dalle loro campagne". Sono diversi i sacerdoti che si impegnano in prima persona per dare un concreto aiuto ai contadini nel lavoro i dei campi, diventando veri e propri maestri di agricoltura attraverso l'insegnamento di tecniche innovative rispetto alle abitudini tradizionali consolidate da secoli; anche se spesso devono scontrarsi con la resistenza dei diretti interessati, che rimangono attaccati ai vecchi sistemi.

Dietro ai vari esempi di azioni per migliorare la condizione della gente dei campi, molto diffusi in Veneto, sta una scelta di fondo della Chiesa, che vede nel mondo dei campi un naturale alleato, e che continua a sostenerlo anche quando, a fine secolo, il processo di industrializzazione ha ormai preso piede diffusamente anche in buona parte della religione. Nel 1897, in un editoriale, "La Vita del Popolo", il settimanale diocesano di Treviso nato cinque anni prima, rimarca l'importanza per la Chiesa dell'agricoltura, sin lì trascurata, definendola "il sangue della ricchezza italiana" Un anno dopo ritornando sull'argomento ricorda che alla testa delle nuove istituzioni rurali c'è sempre il clero, i parroci di campagna insegnano l'arte dell'agricoltura e cercano di migliorare le condizioni di vita dei fedeli. Interventi di questo tipo, che si manifestano anche su altri

³¹ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

fronti, restano comunque complementari all'azione pastorale, ritenuta assolutamente prioritaria. Sul piano strettamente religioso, i parroci insistono sulla frequenza alla messa festiva e alle funzioni vespertine, sulla pratica dei sacramenti, sull'ascolto della parola di Dio, sulla catechesi, sull'osservanza dei comandamenti e dei precetti, sull'amore e l'obbedienza del Papa. Su questo terreno si innesta il fiorire di tutta una serie di attività apostoliche, assistenziali, economicamente e sociali, da cui scaturiscono iniziative destinate ad avere una larga ricaduta sulla vita quotidiana delle popolazioni. 32 Vescovi e parroci prestano inoltre una particolare attenzione ad arginare ogni sconfinamento nel magico e nel soprannaturale, rischio sempre vivo e presente soprattutto nelle campagne. Il già ricordato primo Concilio veneto del 1859 (nel quale tra l'altro l'organizzazione delle parrocchie assume autonomia nei confronti dello Stato), vede i vescovi impegnati a vigilare attentamente sui sacerdoti perché non favoriscano la diffusa tendenza dei ceti rituali e false rivelazioni. Atti di visite pastorali e relazioni dei parroci consentono anche di ricavare una fedele immagine delle condizioni di vita quotidiane della popolazione, e di toccare con mano l'assiduo impegno dei sacerdoti non solo sul piano spirituale, ma pure su quello materiale, per alleviare le sofferenze e le fatiche della gente.

La parrocchia è lo specchio fedele della povertà e dello squallore del contesto in cui è inserita. In molti casi le entrate delle parrocchie sono ridotte all'osso, e i sacerdoti patiscono la fame nella stessa misura dei loro parrocchiani. Il quadro non muta sostanzialmente in larga parte del Veneto. Ciononostante, molti pastori non esitano a fare il possibile e a volte l'impossibile per cercare di alleviare le condizioni della gente più misera; casi come quello di Chioggia, dove il vescovo venne visto più volte, sul far della sera, andare nelle case dei poveri recando sotto il braccio un fardello con qualche vestito e un po' di cibo. Ma nelle aree dove il processo di industrializzazione incide sullo stile di vita della popolazione, si cominciano a cogliere i primi segnali di quella che oggi chiameremo secolarizzazione. Infatti, pur mantenendo per la parrocchia un ruolo centrale della vita religiosa e sociale del paese, si assiste ad una crescente assenza dalle chiese di impiegati e funzionari di fabbrica. In alcune parti del Veneto, la progressiva espansione dell'azienda con la creazione di numerosi posti di lavoro porta all'abbandono anche della pesca e agricoltura, ambiti lavorativi vicini alle varie parrocchie

_

³² JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

. Le ricadute si manifestano anche dal punto di vista politico, vari impiegati delle aziende termali si associano nel circolo socialisti, c'è maggior diffusione dei giornali laici (trecento copie al giorno, contro la ventina dei quotidiani clericali). Sono i sacerdoti i primi ad accorgersi che la realtà della fabbrica cambia i costumi e la mentalità delle persone. L'orario di lavoro è diverso rispetto al ciclo naturale stagionale e campestre; partiti e sindacati esercitano una presenza attiva, spiegando che non è inevitabile subire con rassegnazione quel che accade, ma che si devono e che si possono rivendicare diritti. E mentre nelle chiese i parroci continuano a organizzare processioni e a celebrare riti, nelle osterie i capi socialisti danno vita a processi di aggregazione degli operai in leghe. Il conflitto tra le due realtà, spesso separate nei paesi solo dallo spazio fisico del sagrato, dilaga praticamente in tutta la regione, inclusi i piccoli centri. Ma l'inizio di un allentamento tra chiesa e popolo si comincia a cogliere anche in aree tradizionalmente sottosviluppate, come quella di Chioggia.³³

L'osteria viene assumendo il ruolo di contraltare laico, e non soltanto per la propaganda politica ma anche per una serie di fenomeni di costume, un po' dappertutto, le relazioni inviate ai vescovi registrano una specie di Caporetto dei costumi. Di fatto, l'osteria acquista il ruolo di vera e propria anti-parrocchia. Dietro questo braccio di ferro chiesa e osteria traspare il progressivo emergere di una laicizzazione dei costumi e degli stili di vita che comincia a incrinare il secolare primato assoluto della religione. Secondo i parroci l'osteria "fomenta la miscredenza, il malcostume, che dissacra la famiglia". Un ruolo di particolare rilievo in opposizione alle osterie e al "malcostume" in tutta la regione è rivestito dalle Confraternite, associazioni cui fanno capo prevalentemente donne e bambini, e prive di beni patrimoniali: ciascuna di esse ha un proprio statuto che disciplina le modalità di accesso e le regole da seguire, vengono promosse attività religiose, preghiere, canti e adorazioni eucaristiche. I vescovi rivestono in Veneto un ruolo di particolare rilevanza, specie dopo l'unione della regione con l'Italia, facendosi sostenitori e interpreti di una linea di moderazione che rappresenterà un particolare "imprinting" sociale anche nel secolo successivo, orientando le scelte non solo religiose e di vita, ma pure politiche: specie nel secondo dopoguerra, con il lungo rapporto privilegiato con la Democrazia Cristiana, al punto di far attribuire al Veneto l'immagine di "sacrestia d'Italia".

³³ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

Maestro e artefice di questo orientamento viene ritenuto il cardinale Giuseppe Callegari, veneziano di nascita, vescovo di Treviso nel 1880 (il suo collaboratore principale è don Giuseppe Sarto, futuro papa Pio X). ³⁴Nel 1883 viene trasferito alla diocesi di Padova, dove apre una scuola superiore per studenti universitari, e restaura la facoltà teologica nel seminario per l'aggiornamento della cultura ecclesiastica del clero. Nominato cardinale nel 1903, muore tre anni più tardi.

Convinto sostenitore del primato della Chiesa e del Papa, pensava, come riportato in viarie lettere pastorali indirizzate ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi, che questi essendo investiti dell'autorità "pel" bene comune, dovessero dare l'esempio, esercitando questo ruolo con equità, con giustizia, con amore paterno. Sempre accompagnate dal dovere della lealtà verso le istituzioni, dando l'esempio in prima persona; lì dove sono maggiori i pericoli e i danni, che in quel periodo minacciavano la società civile, tanto maggiore doveva essere la predicazione, l'esempio di obbedienza dovuta alle leggi e, l'osservanza alle legittime autorità. Altre figure autorevoli si sono succedute: Giovanni Antonio Farina, chiamato "il vescovo dei poveri", per aver organizzato in tutte le parrocchie associazioni per l'aiuto materiale e spirituale alle persone di più umile condizione, Giuseppe Melchiorre Sarto (come già detto, futuro papa Pio X), che istituì numerose confraternite per venire incontro alle esigenze della povera gente. E pur tuttavia, mentre il secolo volge al suo termine anche una Chiesa così autorevole e consolidata deve cominciare a fare i conti con la modernità che avanza.

³⁴ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

2. Identità politica nel Veneto del secondo novecento

2.1. Ricostruzione civile ed economica del Veneto

Il Veneto è una regione popolata da piccole città, piccole imprese, agricoltura contadina ed è permeata dalla devozione al cattolicesimo.³⁵

La chiave di successo della sua economia, che decollò negli anni '50 per poi svilupparsi negli anni '60 e raggiungere l'apice negli anni '70, fu il basso costo del lavoro derivante dall'impegno *part time* nell'industria e dal lavoro domestico, ossia la cosiddetta "economia sommersa".

Alla base della politica del dopoguerra che predominò in Veneto, vi fu il controllo della riproduzione della forza lavoro, dal punto di vista materiale e ideologico, e soprattutto, quello delle condizioni di vita al di fuori della fabbrica. Questo fu possibile dalla frammentazione e dalla dispersione e, conseguentemente, dalla debolezza organizzativa della classe operaia; in secondo luogo, dalla presenza delle istituzioni sociali della Chiesa, una serie di organizzazioni collaterali come le cooperative, le casse di mutuo soccorso, l'Azione Cattolica, tutte facenti capo alla parrocchia, il cuore della vita religiosa.

Nel 1945 il governo italiano scelse un tipo di sviluppo guidato dalle forze del mercato, specialmente da quello internazionale, garantendo così l'incremento dei consumi interni moderni e la compressione dei salari. Questa modello portò un ritardo allo sviluppo della classe operaia nell'industria, lo spostamento di massa dalla campagna alla città e quindi un rapido sviluppo del terziario e dell'ingrossamento delle fila dei ceti medi, sia in ambito produttivo che in quello distributivo. Il cardine di questo percorso era la mobilità individuale e, quindi, lo sfruttamento proprio delle disuguaglianze nel sistema al fine di incentivare la partecipazione ai profitti che il sistema poteva elargire.

Considerando che l'Italia faceva parte del blocco occidentale e si trovava sotto la tutela statunitense che impose, nel 1947, l'esclusione dal governo del PCI (il partito che

³⁵

MESSINA, PATRIZIA, et al. Cultura politica, istituzioni e matrici storiche. Padova University Press, 2014.

rappresentava la classe operaia), e dall'altro lato, l'apparato produttivo del paese era quello di un paese in via di sviluppo e si basava sull'eccesso di manodopera a basso costo, si capisce perché il governo del tempo abbia optato per questo tipo di modello di sviluppo.

La svolta che portò alla concretizzazione del *miracolo economico* del 1958-1962 fu l'attuazione di una politica basata su grandi profitti derivanti dai bassi salari che stimolavano gli investimenti necessari ad assicurare un buon livello di produttività, il quale a sua volta garantiva la crescita, la competitività dell'economia italiana a livello internazionale. Due elementi fondamentali di tale processo furono la produzione industriale di beni di largo consumo a bassa tecnologia e i salari bassi (conseguenza dell'elevato tasso di disoccupazione e della debolezza dei movimenti operai organizzati nel periodo della Guerra Fredda). Questo scenario spiega, in un certo modo, il successo del settore della piccola impresa nel Veneto, la quale ha contribuito a mantenere costante il benessere della regione e della piccola industria, dove il lavoro a tempo parziale e il lavoro domestico avevano mantenuto relativamente basso costo della manodopera.

Ricordiamo che, oltre al conflitto scatenato dagli uomini se ne aggiunse in quegli anni uno provocato dalla natura³⁶: nel 1951, una devastante alluvione sconvolse il Polesine, allagando oltre la metà della provincia, causando più di 100 vittime e 180mila sfollati (80 mila persone lascerà la regione per sempre). Mentre nel 1963, una frana dal monte Toc, ai confini tra le province di Pordenone e Belluno, piomba nel lago artificiale creato dalla diga del Vajont; provocando la morte di 1917 persone e distruggendo gli abitati del fondovalle.³⁷

Nonostante le guerre e disastri naturali, la capacità e la voglia di ripresa riescono farsi largo. L'avvio vero come detto è degli anni Sessanta, quando il reddito nazionale netto aumenta del 54 per cento, e il risparmio del 170. Nel 1961, le aziende con meno di 100 addetti assorbono il 72 per cento dell'occupazione. È un salto di qualità progressivo anche se rapido: l'operario che lavorava giorno e notte in fabbrica, un po' alla volta si mette in proprio diventando imprenditore di successo, scrivendo storie di tante crescite tipicamente venete. A renderlo evidente è il tasso di natalità delle imprese dell'epoca, di

³⁶ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

³⁷JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

gran lunga superiore a quello della crescita occupazionale: segno evidente che molti ex dipendenti hanno deciso di fare il salto di qualità, avviando un'attività autonoma.

Negli anni Settanta, avviene uno storico sorpasso, gli addetti all'industria hanno superato il fatidico 50 per cento. Se negli anni Sessanta il reddito pro capite del Veneto è stato nettamente inferiore a quello della media nazionale, nel 1970 si verifica l'aggancio, merito di un'industrializzazione che marcia di pari passo con il potere d'acquisto. Inizia, come già annunciato, a decollare anche il settore terziario: una persona su tre, nella popolazione attiva, opera in questo settore. Per il resto dell'economia di questa regione, la seconda parte degli anni Settanta, è quella del grande balzo, con un trend che si dimostrerà costante fino ai primi anni Ottanta.

Pur la Chiesa subendo negli anni '70, pressioni di una crescente e generale secolarizzazione, l'amministrazione locale con i suoi provvedimenti, in particolar modo nei settori dell'edilizia e della previdenza sociale, divenne un elemento fondamentale per il conseguimento e il mantenimento dell'egemonia di quel partito che per quasi l'intero dopoguerra governò questa regione, la DC.

Durante la dittatura, con la soppressione dei partiti e dei principali corpi intermedi, i poteri locali attuano ovunque in Italia forme di "resistenza" e di salvaguardia della propria collocazione nella struttura sociale.³⁸ Nel Veneto rurale operano in tale direzione fattori specifici, legati al ruolo della Chiesa che sembrano mitigare l'impatto del fascismo sulla società locale.

Non si può non notare che, anche in Veneto l'effetto delle politiche di fascistizzazione della società e di formazione delle nuove generazioni concepite da Mussolini per l'intera nazione (con l'aiuto della stampa, radio, scuola e corpi intermedi creati ad hoc), hanno avuto un forte impatto. Infatti, sarebbe errato attribuire al Veneto del primo dopoguerra una cromatura "bianca", talmente spessa da riemergere, intatta, dopo la caduta del fascismo. Dalla fine dell'Ottocento, oltre all'associazionismo cattolico, compare e si diffonde anche quello di aspirazione socialista: nei primi anni del Novecento in molti centri urbani del Veneto si formano alleanze comprendenti socialisti, radicali e

³⁸ POMBENI P. (1995), *La rappresentanza politica*, in R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a* oggi, Donzelli, Roma

³⁹ ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

repubblicani che, dando vita alla stagione delle cosiddette *giunte bloccarde*, spezzano l'egemonia moderata in ambito amministrativo. ⁴⁰Una parte dell'associazionismo mutualistico Veneto urbano favorisce il radicamento del Partito socialista nel territorio, secondo un progetto basato sulle trasformazioni di capitale sociale sedimentato nelle associazioni mutualistiche in risorsa politica, mediante la presenza del partito e il controllo del municipio. Il Partito socialista in Veneto si rivela incapace di saldare le proprie lotte nelle campagne, a differenza delle realtà urbane. In Veneto, nel biennio 1919-20 la mobilitazione delle classi subalterne raggiunge livelli ineguagliati. ⁴¹

La contrapposizione fra organizzazioni "bianche" e "rosse" pregiudica la possibilità di successo dei contadini, ma rivela l'eterogeneità degli orientamenti politici nel Veneto d'inizio secolo. In Veneto, la devozione dei contadini ha reso possibile l'incapsulamento nella filigrana "bianca" delle plebi rurali mobilitate a seguito della crisi agraria di fine Ottocento. La storia elettorale del Veneto vede emergere il cromatismo "bianco" già agli inizi del Novecento. Ma l'incidenza della frattura città-campagna discrimina l'insediamento elettorale dei cattolici (rurale) da quello dei socialisti (urbano): il bianco, quindi, è dominante solo in campagna. Lungi dal costituire soltanto "una parentesi", il fascismo modificherà in profondo il profilo politico lasciando sopravvivere, alla sua caduta, solo le realtà organizzative più forti, ossia solo il capitale sociale "bianco".

Per capire le caratteristiche di fondo della subcultura "bianca", e al contempo, i motivi per i quali essa ha potuto attraversare il fascismo senza esserne sradicata: dobbiamo immaginare una sorta di sfera immutabile, dove vigevano "leggi" stabilite probabilmente attorno al Settecento, custodite dagli uomini di Chiesa che, creavano una specifica cultura paesana, dove contadini e artigiani erano gli attori principali.

L'apparente immutabilità che sembra caratterizzare il Veneto "bianco" nel passaggio dal fascismo alla democrazia è data dalla centralità della Chiesa nella cultura politica locale e dalla sua capacità di riproporsi quale schermo protettivo nei confronti di qualunque intervento esterno ritenuto pericoloso dalla società locale. Senza più il fascismo e con uno Stato molto diverso da quello scaturito dal Risorgimento nulla più osta alla trasformazione del suo capitale sociale anche in una risorsa politica. È prevalsa l'interpretazione secondo cui in Veneto l'egemonia politica cattolica fosse acquisita fin

⁴⁰ CAMURRI R. (a cura di) (2000), *Il comune democratico*. Riccardo Dalle Mole *e l'esperienza delle giunte bloccarde nel Veneto giolittiano*, Marsilio, Venezia

⁴¹ PIVA FA. (1977), Lotte contadine e origini del Fascismo. Padova-Venezia, 1919-22, Marsilio, Venezia.

dal primo dopoguerra. Possiamo sostenere invece che tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la Chiesa abbia consolidato l'egemonia⁴²nei contesti rurali, mentre è solo durante il ventennio fascista, in virtù della libertà di iniziativa ottenuta mediante il compromesso che il regime, che essa riesce a divenire fulcro anche dell'ambiente urbano.

Il passaggio attraverso il fascismo può essere identificato come una fase di mutamento del capitale sociale "bianco" sia per effetto dell'annichilimento delle forme organizzative altre e minori ad opera della dittatura, sia in seguito al riposizionamento operato dalla Chiesa nella struttura delle linee di frattura. Con la nascita della DC e la sua posizione dominante nel corso della seconda metà del Novecento la frattura Stato-Chiesa può essere gestita da posizioni molto favorevoli per il Vaticano, che può concentrare la propria forza politica nel proporsi come ancora di salvezza contro il comunismo. Lo spostamento nella struttura delle linee di frattura comporta un cambiamento nelle modalità di azione per la Chiesa: dall'intervento sociale, contro lo Stato liberale e in concorrenza con il movimento socialista fino all'avvento del regime, al controllo del perimetro ideologico in funzione anticomunista nel secondo dopoguerra.

L'egemonia cattolica nel Veneto determina rapporti di forza peculiari tra la DC e il PCI segnati dal preponderante dominio elettorale della prima sulla seconda, e accompagna la trasformazione di un'area preminentemente rurale in zona ad alta densità di sviluppo industriale di piccola impresa. In Veneto, le fratture connesse alla formazione dello Stato nazionale (centro periferia e Stato-Chiesa), unitamente al *cleavage* città-campagna, hanno preceduto e contenuto la frattura capitale-lavoro, mentre il conflitto di classe si è manifestato in presenza di forme di controllo sociale capaci di impedirne una riproduzione in termini partitici significativi. Questo incapsulamento della struttura di *cleavages* prevalenti funziona anche nel dopoguerra, quando la frattura principale diventa quella che contrappone il mondo "bianco" al comunismo, il quale condivide con i "nemici" storici, il "centro" del sistema politico, lo Stato, ma anche "il centro urbano", l'essere percepito quale minaccia esterna in grado di depauperare la filigrana della società locale. Per almeno i primi decenni del secondo dopoguerra, in Veneto, il criterio decisivo di alleanza sarà il legame tra localismo e la sua cultura prevalente, si vota allo stesso modo della comunità a cui si fa parte e dei suoi leader, senza tener conto della propria posizione

.

⁴² RICCAMBONI G. (1992), *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, Liviana, Padova.

⁴³ DIAMANTI I.., RICAMBONI G. (1992), La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto, 1946-1992, Neri Pozza, Vicenza

economica. 44 Il localismo non si traduce in posizioni eversive e pericolose, in quanto la dimensione simbolica e organizzativa della Chiesa danno linfa ad un capitale sociale che garantisce la coesione, l'articolazione, l'aggregazione e la soddisfazione delle domande individuali e collettive (responsiveness) e la presenza della DC assicura l'accesso al sistema politico e il rispetto delle sue regole. ⁴⁵ Il fattore religioso incide sul piano morale quello dell'integrazione, dell'identità sociale e su quello materiale dell'organizzazione, della rappresentanza e della mediazione con le istituzioni. ⁴⁶ Negli anni Cinquanta su iniziativa delle ACLI venne svolta un'indagine presso i giovani della provincia di Vicenza, dove emerse la rilevanza di tali elementi, quale la premessa e fondamento degli orientamenti politici nella subcultura "bianca". ⁴⁷ Dalla ricerca risulta che nella società veneta di quel periodo, il rapporto con la politica era complesso, come i rapporti di forza elettorali. I partiti considerati come attori non troppo amati né apprezzati, cui vengono attribuiti ruoli ben precisi: la DC appare attenta alla tutela della Chiesa e della libertà, ma indifferente ai problemi di chi lavora; mentre il PCI e PSI figurano come nemici della religione, ma sostenitori dei lavoratori. La religione costituisce la filigrana "bianca" che collega gli orientamenti di fondo, è nel nome della religione che la DC viene legittimata come protagonista delle scelte.

L'appartenenza alla Chiesa viene ritenuta una premessa sufficiente per attribuire il consenso ad un partito che pure non gode di molta fiducia. La Chiesa rafforza questo aspetto, grazie alla capacità di gestire e riprodurre un sistema di valori e significati incardinato alla vita quotidiana, all'interno della quale è la stessa istituzione ecclesiastica a fornire alla società una peculiare concezione del mondo. Inoltre, la Chiesa produce anche risorse organizzative e beni materiali (assistenza sociale, sostegno economico e organizzazione territoriale), garantendo così, forme di *accountability* sociale nei confronti dei governanti, attraverso la pressione svolta dal mondo cattolico locale sui parlamentari veneti e l'opera di mediazione svolta dalle parrocchie, compensa il deficit di

⁴⁴ ROKKAN S. (1970), *Citizens, Elections, Parties: Approaches to the Comparative Study of the Process of Development,* Universitetsforlaget, Oslo (trad. it. Cittadini, elezioni e partiti, il Mulino, Bologna 1982)

⁴⁵ ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

⁴⁶ DIAMANTI I., PACE E. (1987), *Tra religione e organizzazione*. Il caso delle ACLI: *mondo cattolico, società e associazionismo nel Veneto*, Liviana, *Padova*

⁴⁷ DIAMANTI I. (1986), La filigrana bianca della continuità: senso comune, consenso politico, appartenenza religiosa nel Veneto degli anni '50, in "Venetica, Rivista di Storia contemporanea"

responsiveness della DC.⁴⁸ Adesione o rifiuto della dimensione religiosa comporta anche appartenenza o antagonismo rispetto ai valori e alle logiche dello sviluppo locale. L'alternativa fra DC e PCI non sembra, per i veneti degli anni Cinquanta porsi come alternativa fra Chiesa e lavoro, ma fra due modelli di sviluppo differenti.

Dimensione religiosa e sviluppo territoriale costituiscono aspetti complementari, dai quali la DC attinge risorse di consenso. L'identificazione con la DC si fonda sull'appartenenza alla comunità cattolica, che si riproduce attraverso il contesto locale e familiare egemonizzato dalla Chiesa. Falliscono infatti, vari tentativi di far nascere un partito cattolico fortemente strutturato; la DC è un classico esempio di partito a "istituzionalizzazione debole" nato per legittimazione esterna, che ebbe come sponsor la Chiesa, e sviluppatosi per diffusione territoriale. L'autentica "istituzione forte" quindi, è la Chiesa, con la propria rete associativa, che organizza la società locale e l'attività delle istituzioni amministrative. Si rafforza così, l'idea fortemente radicata nella cultura politica veneta sin dall'Ottocento, secondo cui chi opera a livello del governo locale non svolge un'attività locale, ma amministrativa, entro un contesto nel quale l'attività dell'ente locale si orienta in larga parte al contenimento di interventi e spese e all'appoggio esterno alla rete organizzativa cattolica, soprattutto alle sue strutture creditizie e assistenziali. 1

2.2. La Democrazia Cristiana: riconoscimento di un sistema di vita e di valori

Dovendo riorganizzare la vita civile e politica della comunità veneta la Democrazia cristiana attinse a quel fatto identitario costituito da un sedimentato capitale sociale offerto dalla comune appartenenza alla diffusa fede cattolica. Credenze e valori condivisi e infrastrutture per la vita comunitaria.⁵² Il campanilismo, esprime realmente il contesto

⁴⁸ ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

⁴⁹ TRIGILIA C. (1986), Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa, il Mulino, Bologna

⁵⁰ PANEBIANCO A. (1982), *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici*, il Mulino, Bologna

⁵¹ TRIGILIA C. (1982) La trasformazione delle culture subculture politiche territoriali, in "Inchiesta"

⁵² GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo,

di vita in cui all'ombra del campanile era venuto formandosi tutto ciò che serviva a rendere meno dura la vita. Scuole, asili, casse rurali, banche, leghe dei lavoratori, luoghi di incontro, forme di assistenza sociale, erano gemmate all'interno delle reti parrocchiali, costituivano il modo di essere di larga parte delle comunità venete. ⁵³

Il nuovo ceto politico che si incontra e si organizza nella Democrazia cristiana utilizza questo fatto identitario, appoggiandosi alle reti organizzative offerte dalle strutture partecipative del mondo cattolico. Dentro quel mondo si era formato culturalmente, aveva tessuto relazioni, aveva imparato a rapportarsi con il popolo; era anche il fattore unificante di questo nuovo ceto politico che aveva in comune lo stesso imprinting culturale e la frequentazione degli stessi ambiti cattolici, per il resto proveniva da esperienze molto diverse. Alcuni erano già attivi nell'esperienza politica del popolarismo prefascista, altri da un antifascismo militante o partecipato attivamente alla lotta armata della Resistenza, animato da preti coraggiosi chi invece con il fascismo aveva convissuto e in qualche misura ne aveva condiviso la retorica nazionalista, e chi si era affacciato alla politica direttamente nel nuovo partito, sempre magari incoraggiato da qualche vescovo. Vien da sé immaginare che la convivenza di esperienze così diverse non fu semplice. Si pose la "questione generazionale" come espressione di una diversità di opinioni tra il vecchio gruppo dirigente popolare e le nuove generazioni formatesi in un clima culturale diverso. Ma l'elemento unificante restava quel retroterra condiviso di esperienze, di amicizie, di valori, di fede⁵⁴

Si intende generalmente per "collateralismo", il sostegno dato dall'organizzazione cattolica alle fortune organizzative ed elettorali della Democrazia cristiana, il rapporto in realtà è stato più profondo, un rapporto di mutuo scambio. In molte parti della regione il reclutamento del nuovo personale politico della Democrazia cristiana avveniva all'interno delle organizzazioni giovanili cattoliche, come evoluzione di una sensibilità attenta ai valori del cattolicesimo sociale; del resto, buona parte del nuovo ceto politico conservava a lungo incarichi dirigenziali nelle organizzazioni sociali. È anche la politica

⁵³ GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo

⁵⁴ FIORANZO. M. (2003), Elites e generazioni politiche. Democristiani, socialisti e comunisti veneti (1945-1962), FrancoAngeli, Milano

che resta collaterale alla società, con le sue forme organizzative e i suoi valori, alla politica si chiede di rappresentare e rispettare questa idea di società.⁵⁵

Per una parte importante della popolazione veneta il voto a favore della DC non era solo un'espressione elettorale transitoria ma un fattore identitario: la Dc rappresentava un insieme di valori che ispiravano la vita: il riferimento alla famiglia, il rispetto per la piccola proprietà, l'idea di uno Stato non invadente, una promozione sociale che camminava sulle gambe di una organizzazione di comunità. Nel linguaggio diffuso la Dc era identificata anche solo con Democrazia. Democrazia che non aveva bisogno di aggettivi qualificativi, perché la Democrazia cristiana era riuscita a dare espressione ad un sentimento identitario, alimentato dalla grande frattura del 1948 tra comunismo e libertà, ma che più propriamente aveva offerto criteri di giudizio, orientamento, riconoscimento e promozione sociale.

Si votava Democrazia cristiana anche come riconoscimento di un sistema di vita e di valori. Il tutto può essere riassunto in un famoso discorso di Gaetano Marzotto rivolto ai suoi operai in lingua veneta:

Scarpe bone, bel vestito, svaghi onesti, la fameia, i tosi, i veci, fede in Dio, mutuo rispeto, pace e buona volontà. Lavorar con atension, impegno, in dignità. Buon guadagno e cuor contento, vita agiata, ma el risparmio che xe sempre necesario per formar la proprietà. Sempre usar moderasion, toleranti con la zente, boni amissi solidali ne la gioia e nel dolor. Andar drio per la so strada, no far ciacoe per niente, no badarghe ai fanfaroni, ai busiari, ai mestatori. Sempre pronti ai so doveri, far valere i so diritti e difender tuti uniti in Patria, Vita e Libertà. ⁵⁶

Conseguentemente al rapido sviluppo economico che travolge il Veneto dagli anni Sessanta, la Dc deve misurarsi con il cambio in meno di una generazione di stili di vita, livello di benessere, relazioni familiari e comunitari, forme di produzione, valori di riferimento. Uno sviluppo significativo che sfigura il territorio, però da benessere,

⁵⁵ FIORANZO. M. (2003), Elites e generazioni politiche. Democristiani, socialisti e comunisti veneti (1945-1962), FrancoAngeli, Milano

⁵⁵ ALMAGISTI M. (2008), La qualità della democrazia in Italia, capitale sociale e politica, Carocci, GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo

ALMAGISTI M. (2008), La qualità della democrazia in Italia, capitale sociale e politica, CarocciRoma
 GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo

condizioni di vita dignitose, accesso agli studi a pezzi di popolazione che prima erano esclusi. Il benessere economico altera il sistema di valori vigente. L'identità cattolica non è più sufficiente a rappresentare criteri di giudizio di questo nuovo Veneto. Una parte del gruppo dirigente democristiano si sente spaesato di fronte a questo mutamento repentino, di cui fa fatica a capire le dinamiche e le ragioni profonde.

La Democrazia Cristiana mantiene fino alla prima metà degli anni Ottanta sostanzialmente intatto un consenso ampio in una società rapidamente mutata e soggetta ad un processo di secolarizzazione. Diversi sono gli elementi che possono essere presi in considerazione. 57 Prima di tutto il capitale sociale accumulato per decenni che non viene eroso con la stessa velocità con cui si realizza il cambiamento antropologico.⁵⁸ Pur essendo cambiata la società, resta il fatto che negli anni Settanta vi è una base valoriale ancora condivisa, come è già stato sottolineato: il valore della famiglia, della piccola comunità, lo spirito di iniziativa. Restano anche intatti i luoghi in cui si forma il vissuto sociale dei veneti: patronati, scuole materne, sagre, casse rurali ecc. tutta una rete di comunità che conserva l'imprinting cattolico e riconduce sul piano politico al consenso verso la Democrazia cristiana⁵⁹. Rimane una base organizzativa rilevante, con i ceti dirigenziali inseriti pienamente nelle comunità che rappresentano, con un rapporto forte con le organizzazioni sociali. Il dirigente di sezione può essere contemporaneamente dirigente del circolo, ad esempio, dell'Azione cattolica, essere attivo nella locale società sportiva, amministratore della scuola materna parrocchiale ecc. Un tessuto che resiste nel tempo, che al momento del voto continua a trovare un naturale riferimento nella Democrazia cristiana

Per tutti gli anni Settanta rimane vigorosa l'attività di formazione dei quadri dirigenti, con un'organizzazione piramidale che parte dai corsi zonali, a quelli provinciali, regionali, fino a quelli nazionali. Uno strumento per formare quadri nuovi, selezionare i migliori, costruire orientamenti e competenze da condividere nel territorio. Vengono promossi lavori di gruppo, previsti per far emergere conoscenze, competenze e segnalare potenziali

⁵⁷ DIAMANTI I., RICCAMBONI G., (1992), La parabola del voto bianco, Elezioni e società in Veneto (1946-1992), Neri Pozza, Vicenza

⁵⁸ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

⁵⁹ ⁵⁹ GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo

leadership locali, sviluppano proposte concrete: strutture di orientamento professionale, centri sociali, spazi per attività sportive.⁶⁰

Ancora negli anni Settanta la Democrazia cristiana veneta mantiene ruoli di rilievo nel governo nazionale: Tina Anselmi (prima donna ministro), Mario Ferrari Aggradi, Luciano dal Falco, Guido Gonella, tutti più volte riconfermati in ministeri importanti, dalla Difesa, alla Pubblica istruzione, Sanità, Finanze, Lavori pubblici, Lavoro, tutti dicasteri con importanti riflessi regionali; e soprattutto l'ascesa di Toni Basaglia, da potente segretario alla presidenza del Consiglio a ministri delle Partecipazioni statali e poi dell'Industria. La Dc veneta non era affatto marginale nella conduzione della politica nazionale.

Pure il potere locale è controllato prevalentemente da uomini della Democrazia cristiana. Nei comuni capoluogo si succedono sindaci democristiani. L'unica eccezione è Venezia, dove il comune e la provincia vedono giunte di sinistra e la Dc all'opposizione dopo il 1975. È da sottolineare che, sindaci amministratori, consiglieri regionali, parlamentari non erano espressione autoreferenziale del mondo democristiano in senso stretto, ma provenienti largamente dai mondi vitali in cui si organizzava la società veneta.

In sostanza, se è vero che nella progressiva secolarizzazione della società veneta diminuisce l'influenza e la capacità di indirizzo del mondo cattolico organizzato, è altresì vero che la Dc riesce a rafforzare un proprio ruolo nella rappresentanza e intermediazione degli interessi di ceti alla ricerca di un nuovo protagonismo, mettendo ancora assieme una ispirazione ideale espressione del cattolicesimo sociale con la rappresentanza di interessi materiali che si vanno organizzando su basi nuove.⁶¹

Ritornando all'inizio degli anni Sessanta: quando la politica regionale era saldamente dominata dalla DC (raccolse dai 12 ai 15 punti superiore al dato nazionale). ⁶² Le prime elezioni politiche del decennio (1963), la vedono collocarsi appena al di sotto del 53 per cento, a fronte del 38 a livello nazionale. Fino al 1979 la Democrazia cristiana mantiene in regione la maggioranza assoluta, ma esercita comunque una forte prevalenza fino al

⁶¹ ⁶¹GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020.* Il Poligrafo

⁶⁰ GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo

⁶²JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

1987, quando ottenne il 43 per cento; declina fino al 31 nel 1992 (ultime elezioni della prima Repubblica), pur restando la principale forza politica.⁶³

Il bacino di consenso democristiano è connotato da precisi caratteri socioeconomici: si tratta di un territorio con una forte matrice rurale, con una diffusa piccola proprietà contadina e un'accentuata presenza del lavoro autonomo, sia nell'industria che nel commercio, dove la Chiesa esercita un'evidente funzione di regolazione anche sociale, garantendo così al partito cattolico una sponda robusta in prima persona e attraverso le organizzazioni collaterali. A partire dalla seconda metà dei Settanta, affiorarono le prime incrinature, causate dell'allentarsi dei rapporti tra Chiesa e società, e del manifestarsi di quell'insieme di cambiamenti degli stili di vita, che venne definito come secolarizzazione, che portò al rapido declino della dimensione religiosa. Ciò creò un distacco progressivo da parte dei settori crescenti dell'elettorato, e il lento emergere di un voto pragmatico, misurato sulla tutela degli interessi rispetto a quella sull'identità; il che spinse anche la DC a laicizzarsi.

Lo si può notare nel referendum sul divorzio del 1974: il Veneto, in controtendenza con il quadro nazionale, si pronuncia, con un divario minimo, contro (solo il 51 per cento). Un altro segnale è l'aumento dell'astensionismo in una regione storicamente ad alta affluenza alle urne: la quota passa del 3 per cento in quattro anni, dal 1979 al 1983, si passa dal 6 al 9 per cento. Viene segnato quindi, una sorta di spartiacque nella storia politica della regione: lo scudo crociato perde la sua egemonia, perde quasi otto punti rispetto al 1979 e soprattutto si affaccia il fenomeno leghista, con la Liga Veneta.

Ricapitolando, la Democrazia Cristiana ha incapsulato e gestito politicamente la struttura delle fratture significative dell'Italia, *in primis*, quella centro-periferia, e assieme al PCI, ancorato alla democrazia la società italiana postfascista. La forte base subculturale il relativo voto di appartenenza a favore della DC nella zona "bianca" ha reso possibile conseguire la stabilità del sistema politico italiano.⁶⁴ Nel Veneto, dove la DC era fortemente insediata, grazie anche all'aiuto della Chiesa, la presenza di un'ideologia

⁶³ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018

⁶⁴ ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

articolata e vissuta intensamente funge da fattore unificante, dando il via ad una prospettiva di lungo periodo, producendo integrazione di sistemi di interesse e solidarietà, rendendo possibile una socializzazione costante ai codici della democrazia pluralista. All'interno della subcultura "bianca" si affermano forme di collaborazione tra imprenditori e lavoratori e di redistribuzione della ricchezza prodotta localmente che favoriscono il contenimento del conflitto di classe e la riproduzione del consenso verso il modello di sviluppo locale. Lo stabilirsi del conflitto sociale avviene anche grazie, all'intensa condivisione di un'etica del lavoro, che libera la classe dirigente della DC da domande troppo frammentate e particolaristiche.

Nella zona "bianca" la lealtà è prevalentemente indirizzata verso la Chiesa più che al partito. Ne consegue un modo di regolazione con tratti con tratti spiccatamente sociali, mediato dalle organizzazioni del privato dalla Chiesa. La scarsa fiducia nelle istituzioni centrali, al partito è compensata da quelle nelle strutture ecclesiastiche e nel privato sociale.

La DC è un partito nato per legittimazione esterna (lo sponsor è la Chiesa): per gli attivisti e per chi guardava in modo favorevole ad essa, il sistema di relazioni significative risulta in gran parte esterno al partito, legato alla Chiesa e alle associazioni collaterali (Azione cattolica, CISL e la Coldiretti). Questa configurazione si adatta perfettamente al contesto veneto, nel quale falliscono i tentativi di costruire un partito fortemente organizzato⁶⁵e, fino agli anni Settanta, come visto, la Chiesa fu il più importante punto di riferimento politico oltre che la principale agenzia di produzione del capitale sociale. Possiamo osservare quindi, che il punto debole dell'ancoraggio partitico risiede nella dipendenza del partito dalle matrici culturali e organizzative delle istituzioni ecclesiastiche, da cui deriva un indebolimento del sostegno alla Dc.

La DC, partendo dalla fine degli anni Settanta, compensa almeno in parte, la crisi del voto di appartenenza cattolico con le risorse derivanti dal controllo delle principali posizioni di governo, anche a livello locale. Questo cambiamento produce conseguenze che si spongono in profondità, provocando la sostituzione della fonte esterna di legittimazione. Il fenomeno di raccolta delle preferenze è indicativo di una presenza organizzativa con radici ben piantate nelle reti associative e sociali. Questo voto si manifestava non tanto

⁶⁵ ALLUM P. (1985), Al cuore della Democrazia cristiana: il caso veneto, in "Inchiesta"

come voto di opinione ma un voto che presupponeva una capillare raccolta e capacità di penetrazione nelle organizzazioni sociali esistenti, una moltitudine di leader sociali autorevoli nelle proprie comunità, capaci di veicolare con la credibilità personale il voto di preferenza sui candidati nella lista.

La DC passa dal "partito della Chiesa" a "partito dello Stato" 66, posizionandosi, rispetto alla cultura politica diffusa in Veneto, in modo contraddittorio, essendo una regione storicamente connotata da tratti di localismo antistatalista. In seguito a tale mutamento della DC, il capitale sociale si riposiziona lontano dalla ribalta politica, in prossimità delle attività sociali della Chiesa e del volontariato cattolico. Dagli anni Ottanta nella zona "bianca", la subcultura cattolica tenderà a scindersi in quella territoriale. La DC quale "partito della Chiesa" è esposta agli effetti del processo di secolarizzazione che investe in quegli anni l'Italia intera e che trasformerà in modo deciso la parte della penisola nordorientale. Tentare però di emancipare la DC dalla Chiesa e presentarla ai cittadini come soggetto modernizzatore del sistema politico e della società (come proverà a fare De Mita all'inizio degli anni Ottanta), espone il partito a contrapporsi alle gerarchie ecclesiastiche (la DC nel 1983 perderà 7,5 punti percentuali in Vento), e di rendere incerto il profilo ideologico del partito (trovandosi indebolito di fronte a formazioni di tipo autonomistico).

2.3. Lo sviluppo della piccola e media impresa e la nascita della Liga Veneta

I primi segnali della caduta dell'avanzata della Liga Veneta si manifestano alle elezioni politiche del 1983. La Liga raggiunge alla Camera dei deputati il 4,3% collocandosi come quinto partito dopo la Democrazia cristiana, il Pci, il Psi e il Pri. Il dato importante è che il voto raggiunge picchi significativi a Treviso con poco più del 7%, a Vicenza con il 5,9% e in molti comuni della fascia pedemontana si raggiungono percentuali a due cifre.⁶⁹

⁶⁶ ALLUM P. (1994), *IL Mezzogiorno*, in I. Diamanti, R. Manheimer (a cura di), Milano a Roma. *Guida all'Italia elettorale del 1994*, Donzelli, Roma

⁶⁷ DIAMANTI I., (2003), Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica, il Mulino, Bologna.

⁶⁸ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

⁶⁹ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

Uno scricchiolio che si pensa possa restare tale, che le fratture siano superficiali. Anche perché alle elezioni politiche e regionali successive il fenomeno sembra essere contenuto, anche per le divisioni che si manifestano nel mondo autonomista.⁷⁰

La società veneta, che si è riconosciuta in valori così pervasivi come quelli proposti dalla Chiesa, difficilmente può sopportare il vuoto improvviso di senso, o riconoscersi agevolmente in identità ritenute antagoniste, quali quelle dei partiti di sinistra.⁷¹

La domanda di valori coerenti con la cultura politica prevalente in quest'area, il localismo antistatalista, intercetta quello che offrono le diverse formazioni autonomiste. Dall'inizio degli anni Ottanta, esse raccolgono consensi significativi vagheggiando comunità locali fondate sul binomio lavoro e famiglia e sulla costante antitesi rispetto allo Stato.

Non a caso, il nucleo originario della Liga Veneta proviene dalla Società filologica veneta degli anni Settanta, un'associazione che si occupava del recupero degli elementi linguistici e culturali della società locale che, a dire dei suoi fondatori, sono ignorati dal sistema scolastico. L'ingresso in politica avviene solo in un secondo momento, a seguito della proposta dall' *Unione Valdôtaine* a tutti i gruppi etnici e regionali di presentare una lista comune allo scopo di eleggere un deputato alle elezioni europee del 1979. Nel collegio del Nordest la Società filologica veneta candida Achille Tramarin che ottiene circa ottomila voti. Si tratta di un risultato insperato, che lascia intuire l'esistenza di un potenziale di mobilitazione non indifferente a sostegno di un eventuale progetto politico "venetista" e che convince i membri della Società filologica veneta a costruire nel gennaio 1980 un nuovo soggetto politico: la Liga Veneta. Il nuovo partito, come detto, ottiene un risultato promettente alle elezioni del 1983, raggiungendo il 4,2% a livello regionale, con picchi del 6-7% nelle province di Vicenza e di Treviso ed eleggere un deputato e un

⁻

⁷⁰ JORI, FRANCESCO, (2009), *Dalla Liga alla Lega*, Marsilio, Venezia

⁷¹ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

⁷²ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

⁷³ ALMAGISTI, M., (2007), Capitale sociale locale e sistema politico nazionale: il Veneto e il caso italiano, in "Venetica. Rivista di Storia contemporanea"

senatore. L'automatismo veneto, inglobato dalla Lega Nord di Bossi al prezzo di molteplici scissioni.

In un'intervista del 1983, dopo la prima affermazione della Liga in Veneto, Antonio Basaglia rimarca con grande franchezza che, a parer suo, i voti alla Liga sono voti democristiani, voti persi "del commerciante che si è ribellato alla cassa" o "della famiglia coltivatrice diretta che ha un figlio laureato ma disoccupati da anni".⁷⁴

I consensi della Liga veneta rappresentano voti di appartenenza, identificazione con una cultura ed una tradizione che rischiavano di soccombere di fronte alla massificazione dello sviluppo economico. Il voto contrario alla Dc e a favore della Liga veneta è espressione di una società postindustriale che si interroga sul ruolo e sul destino delle proprie aggregazioni elementari.⁷⁵

I segnali premonitori del declino democristiano non mancavano. Oltre all'avanzata delle leghe, anche il risultato del referendum del 1991 sulla preferenza unica costituisce un preciso segnale dello smottamento elettorale che si verificherà di lì a pochi mesi. Il Veneto ottiene l'attenzione della stampa per il record di partecipazione al voto e di risposte positive al quesito abrogativo, proprio nelle aree maggiormente caratterizzate dal prevalere della tradizione "bianca".

Il 5 aprile del 1992 il Veneto "bianco" cessa ufficialmente di esistere. Il voto alla Democrazia cristiana registra un crollo di 12 punti percentuali.

La Lega prende 575.000 voti rispetto ai 96.000 delle precedenti politiche: diventa nel Veneto il secondo partito con il 17,8% e un 4,7% della Lega Autonomia Veneto di Mario Rigo. La Democrazia cristiana perde un quarto del suo elettorato, oltre 340.000 voti, e scende dal 43,5% al 31,5%. In quella che era la "sacrestia d'Italia", la provincia di Vicenza, la Dc passa dal 52,4% al 32,4%. Il Veneto è al primo posto per quello che viene chiamato voto difforme: la somma dei voti a partiti e movimenti non tradizionali e astensione dal voto. Più di un terzo degli elettori non si riconosce più nell'offerta politica tradizionale. Il veneto e più nell'offerta politica tradizionale.

⁷⁵ JORI, FRANCESCO, (2009), *Dalla Liga alla Lega*, Marsilio, Venezia

⁷⁴ CICCARELLO F., (1983), La frana bianca, "Panorama"

⁷⁶ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

⁷⁷DIAMANTI I., RICCAMBONI G., (1992), La parabola del voto bianco, Elezioni e società in Veneto (1946-1992), Neri Pozza, Vicenza

Le interpretazioni maggiormente diffuse sull'ascesa delle leghe oscillano fra il ricorso alla categoria dell'*antipolitica*⁷⁸e l'evocazione di una "rivolta morale" della società civile non più disponibile a consentire un utilizzo spregiudicato delle regole del gioco da parte della classe politica. ⁷⁹Per alcuni aspetti le due interpretazioni si sovrappongono: la tesi dell'antipolitica colloca l'origine della crisi nei "maltrattamenti" cui la democrazia è stata sottoposta dalla classe dirigente; in aggiunta, l'ipotesi della rivolta morale dei cittadini confina ogni responsabilità nel sistema politico, soprattutto nei partiti.

Improvvisamente larghissime fasce di elettorato si trova senza riferimenti identitari. Con la caduta del muro di Berlino e l'apertura di una nuova geopolitica, con l'arrivo di Mani Pulite, con l'esaurirsi di una spinta riformatrice di un centro-sinistra che appare governare per conservare. Gli elettori scoprono nella Lega non l'identità dei miti venetisti ma un nuovo schema interpretativo, un nuovo patrimonio identitario a cui attingere per affrontare il cambiamento che è entrato nella vita. Possiamo dire che il materiale identitario su cui per anni ha lavorato la Dc viene rielaborato, riutilizzato e adattato ad un nuovo contesto, come difesa da sfide inedite, la secolarizzazione che aumenta i gradi di libertà individuale ma toglie sicurezza comunitaria, la globalizzazione che porta opportunità ma anche sconvolgimenti, il contatto con un mondo "altro" che entra in casa. La Lega offre una risposta come per molti anni la Democrazia cristiana, basata su un rapporto profondo tra un modo di essere del tessuto socioeconomico e il modo di essere della rappresentanza politica.⁸⁰

Secondo Ilvo Diamanti, la Lega diventa il partito dalle molte facce: il partito della nuova borghesia e dei ceti produttivi, il partito delle aree di piccola impresa del Nord, il megafono dell'insoddisfazione per lo scarto fra la percezione di quel che dà lo Stato e ciò che se ne ottiene. Il partito promette una "casa" agli elettori spaesati e disorientati, forse

⁷⁸ MASTROPAOLO A. (2000), *Antipolitica all'origine della crisi italiana*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli

⁷⁹ FLORES D'ARCAIS P. (1996), *Il populismo italiano da Craxi a Berlusconi. Dieci anni di regime nell'analisi di "MicroMega"*, Donzelli, Roma.

⁸⁰ GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo

dal perimetro che possiamo definire più angusto ma sicuramente più riconoscibile e attraente.⁸¹

La Lega si sostituisce alla Dc nello stesso insediamento elettorale anche dal punto di vista elettorale, aggiungendo caratteri più persuasivi per una società più secolarizzata. Ad esempio, recuperando una serie di valori del cattolicesimo più tradizionalista, offrendosi come difesa di quei valori, ma anche polemizzando duramente con la Chiesa sui temi della solidarietà sociale.

La trasformazione del Veneto da zona "bianca" a zona "verde" (leghista) ha come punto fondamentale la creazione di una neoborghesia locale di piccola impresa, 82, che inoltra al sistema politico nuove richieste di efficienza e rappresentanza e, non ottenendo risposte soddisfacenti, cerca referenti politici diversi, trovandoli nelle formazioni autonomiste e, più stabilmente nella Lega Nord, per la quale, negli anni Ottanta e Novanta, la politicizzazione della linea di frattura centro-periferia costituirà la propria ragion d'essere. Oltre alla scarsa *responsiveness* delle istituzioni nazionali e della Democrazia cristiana, questo esito è favorito dall'impossibilità di riprodurre l'incapsulamento del *cleavage* centro-periferia da parte delle tradizionali reti integrative "bianche" (Chiesa, parrocchia, enti collaterali), con cui i segmenti più dinamici della società locale hanno connessioni sporadiche. 83 Alla fine degli anni Ottanta, per la prima volta, le domande emergenti dalla società locale, non sono più imperniate da riferimenti del cattolicesimo sociale, assumono una valenza ideologica inedita: la medesima etica del lavoro ora si traduce in una rivendicazione del "lavoro in proprio" in contrapposizione con gli strumenti della regolazione politica e al ricorso della leva fiscale che li rende sostenibili. 84

La fine dell'incapsulamento dei conflitti garantito dalla subcultura "bianca" e delle relative forme di mediazione con i centri di regolazione esterni alla società sono evidenti negli anni Novanta, a seguito di iniziative clamorose, quali spedire le chiavi delle proprie aziende al fisco ritenuto troppo oneroso o scaricare liquami sull'autostrada per protesta contro le multe dell'UE. La discontinuità è evidente sul piano strumentale, nel quale viene elusa la mediazione dei rappresentanti locale e, su quello espressivo, in considerazione al

⁸¹ DIAMANTI I., (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica,* il Mulino, Bologna

⁸² DIAMANTI. I., (1996), Il male del Nord. Lega, localismo, secessione, Donzelli, Roma.

⁸³ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

⁸⁴ PIZZORNO. A., (1996), Vecchio e nuovo nella transizione italiana, in Negri, Sciolla

fatto delle vistose modalità adottate che appaiono quali lacerazioni dell'ordine simbolico consolidato e perciò si rivelano molto efficaci sul piano della comunicazione di massa.

Queste manifestazioni rappresentano una evidente politicizzazione del *cleavage* centroperiferia: alcuni settori produttivi della periferia contestano i modi di regolazione imposti dal centro, ovvero le politiche macroeconomiche decise dall'esecutivo nazionale.⁸⁵

Già negli anni Ottanta, questo malessere è evidente, quando le piccole e medie imprese si trovano in contrapposizione con le politiche promosse dalla Democrazia cristiana. Infatti, alla metamorfosi laicizzante della Dc corrisponde, sul piano delle alleanze di governo, la fine della solidarietà nazionale e l'avvio della stagione del pentapartito, con le sue forme di aggregazione degli interessi fondate sull' indebitamento pubblico. ⁸⁶La propensione verso tali forme di aggregazione politica ha un impatto rilevante nel Veneto delle piccole e medie imprese, in quanto queste ultime sono portatrici di una domanda di forte di sostegno alla competitività nazionale nei mercati globali, che nella prima fase del governo pentapartito è affidata alle ricorrenti svalutazioni competitive, ma che trova risposte non soddisfacenti nel regime di politica economica della seconda metà degli anni Ottanta, fondato sul tasso di cambio, funzionale all'indebitamento del sindacato e della CGIL in particolare, e sulla crescita del debito, in gran parte legata alla massa d'interessi pagata ai detentori di titoli pubblici. ⁸⁷

Proprio le piccole e medie imprese sono progressivamente messe ai margini dello scambio politico, poiché il pentapartito, dovendo scegliere tra tutela della rendita e sostegno alla competitività delle piccole e medie imprese nei mercati globali, non è in grado di trovare mediazioni praticabili tra le diverse componenti del blocco sociale su cui basa il proprio consenso.⁸⁸

Vista la situazione, il mondo della piccola e media impresa deve trovare quindi, "inventarsi" un nuovo rappresentante, soggetto politico e investe sulle leghe. Da evidenziare che nel Nordest, non si affacciano ad esse solo i piccoli imprenditori, bensì

⁸⁶ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

⁸⁵ ANASTASIA B., CORÒ G., (1996), Evoluzione di un'economia regionale, il Nordest dopo il successo, Ediciclo, Portogruaro.

⁸⁷ PALOMBARINI S. (2003), *Dalla crisi politica alla crisi sistematica*. *Interessi sociali e mediazione politica nell'Italia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano

⁸⁸ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

anche consistenti porzioni della classe operaia. All'inizio degli anni Novanta la Lega risulta il primo partito operaio in molte zone del Nord. ⁸⁹In Veneto, la gran parte della classe operaia, quando sente il bisogno di assicurarsi il rispetto degli istituti contrattuali, si iscrive e milita nel sindacato confedera ⁹⁰le, spesso nella CGIL, ma quando vota premia la Lega con percentuali significative, sperimentando una condizione di pluralizzazione delle identità, frutto dei processi di secolarizzazione dei contesti sociali. ⁹¹

Il richiamo alla regolazione politica, in particolare alle scelte macroeconomiche compiute dai governi nazionali e alle relative ricadute nei contesti sociali, consente di avventurarsi nella nebulosa dell'antipolitica, individuando nel disancoraggio del Veneto "bianco" un processo specifico. Alla permanenza del connotato di lungo periodo della cultura politica locale, il localismo antistatalista, si accompagna l'affermazione di un elemento scatenante costituito dall'avversione a quel particolare modo di regolazione politica affermatesi con il pentapartito. Particolare modo di negolazione politica affermatesi con il pentapartito. Particolare modo di negolazione politica affermatesi con della periferia.

Molti ceti di orientamento moderato possono esprimere la propria insoddisfazione nei confronti del partito di maggioranza relativa traducendola in preferenze elettorali per forze politiche diverse rispetto alla Democrazia cristiana. Possono uscire dal proprio *accountability* elettorale, tramite l'opzione *exit* rispetto al partito bianco. ⁹³

Negli anni in cui la Dc veneta cerca di avvicinarsi alle nuove domande emergenti è la stessa Chiesa a modificare il proprio rapporto con la società locale, alimentando un capitale sociale più limitato, aprendosi maggiormente ai temi globali rispetto all'intervento politico a livello di governo locale. Conseguentemente a tale cambiamento avviene il declino delle associazioni orientate alla "manutenzione" della filigrana "bianca" (Azione cattolica), e il prevalere di nuovi soggetti (Comunione e liberazione).

⁸⁹ AGOSTINELLI M., (1996), La Lega: una calamità per il voto operaio, in "Nuvole"

⁹⁰ CASELLATO A., ZAZZARA G., (2010), Veneto Agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, Treviso

⁹¹ MELUCCI A., (1991), *L'invenzione del presente: movimenti sociali nelle società complesse*, il Mulino, Bologna

⁹² ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

⁹³ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

Negli anni Novanta la Lega subentra, come detto, alla Democrazia cristiana nei punti di forza della sua precedente egemonia, ossia nelle aree di sviluppo di piccola e media impresa e, nelle zone di più recente industrializzazione. Il vero tentativo della Lega sarà quello di ridefinire una base più ampia del localismo per costruire una identità collettiva dove al centro ci sia la parola "federalismo" ma con una base ideologica che può fa riferimento ad un "partito del Nord".

3. Il Veneto contemporaneo e l'inizio di una nuova stagione.

3.1. La Lega Nord e il Veneto "verde".

La Lega, prima dell'arrivo del Movimento 5 Stelle, ha costituito il principale elemento di novità nel sistema politico italiano del dopoguerra. Essa ha innovato rispetto al passato in quanto ha rotto con i tradizionali fondamenti dell'identità politica e della delega partitica: la religione, la classe, l'ispirazione laica. Ha introdotto, al loro posto, altri riferimenti, tratti dalle contraddizioni antiche della società italiana: la frattura centro-periferia, il contrasto fra Nord e Sud, fra privato e pubblico, fra società civile e partiti tradizionali.

La Lega ha avuto successo, anche perché nel momento in cui queste contraddizioni riesplodevano, in forme diverse al passato, essa ne è divenuta la principale se non l'unica interprete, elaborando parole d'ordine e proposte che, per quanto discutibili, in quel frangente, non hanno trovato adeguata risposta ed alternativa presso le altre forze politiche.

Osservata dal lato dell'offerta, la Lega si presenta come un collettore dei mutamenti e delle tensioni che hanno attraversato la società italiana e in particolar modo le aree periferiche del Nord: un fattore di logoramento dell'identità politica e del rapporto fra società e partiti. In questo senso, essa rispecchia la fine di un'epoca e l'instabilità che ad essa si accompagna. Occorre, cioè, guardare alla Lega anche come attore, che interagisce con l'ambiente sociale, ne trae le risorse per organizzarsi e per riprodursi e, a sua volta, interviene sull'ambiente, modificandone i riferimenti di valore, oppure imponendone di nuovi. La proposta leghista agisce in un contesto nel quale si rilevano condizioni strutturali e sociali favorevoli alla mobilitazione. Fra queste, comunque, decisivo è il problema dell'identità, delle tensioni che erodono i sistemi di riconoscimento e di

solidarietà: è di fronte a un quadro di "deprivazione relativa" che investe questa dimensione che la stessa presenza della Lega nella competizione elettorale assume rilevanza di offerta significativa. La Lega è inoltre un attore politico che agisce in relazione, prevalentemente conflittuale, con altri attori, contendendo loro il controllo di una risorsa fondamentale quale il consenso, insinuandosi nella loro crescente incapacità di soddisfare la domanda di identità politica.

La Lega può essere considerata come una sorta di imprenditore politico che si alimenta della crisi del sistema politico italiano, del rapporto fra partiti di massa, tradizioni culturali e società civile, così come esso viene vissuto nel soprattutto nel Veneto. La Lega evidenzia le trasformazioni che hanno investito questa regione: la crisi dei poli metropolitani e della grande industria (tradizionali centri dello sviluppo), la crescita economica delle zone a industrializzazione diffusa, la loro concomitante modernizzazione e instabilità socioculturale. Per intervenire in questo contesto, la Lega utilizza strategie e strumenti nuovi, ma anche vecchi. Ha sin qui attribuito importanza prioritaria alla comunicazione, alla produzione di simboli e di messaggi. Per dialogare con la società, essa si è servita di parole-chiave ad elevato contenuto simbolico, capaci di determinare contraddizioni nella concezione della realtà e nei sistemi di significato dominanti. Questa diversità ha trovato motivo di ulteriore enfasi nello stile e nei "mezzi" utilizzati per la comunicazione, ben lontani dalla formalità e dalle regole seguite dai soggetti politici tradizionali, ma proprio per questo efficaci nel marcare la specificità e la novità e, dunque, in grado di costituire il riferimento per nuove identità.

Inoltre, la Lega non promuove rivendicazioni sul terreno culturale e post-materialista (la pace, il rapporto uomo-ambiente), ma, al contrario, sul terreno neo-materialista (il fisco, il contrasto di interessi Nord-Sud). I modelli organizzativi che la Lega tende a realizzare, via via che si consolida, seguono strade assai più tradizionali: vertono sulla militanza, sul l'appartenenza, sull'insediamento palese e formale nel territorio. Evocano, quindi, il modello storico del partito di integrazione social piuttosto che i nuovi movimenti o le nuove forme di partito perseguite dalle altre forze politiche.

Alle elezioni del 1996, La Lega, correndo da sola, ottiene il 32,8% in Veneto, aggiudicandosi 15 seggi su 37. La Lega che, accettando l'alleanza elettorale con Forza Italia, ha reso possibile la vittoria di Berlusconi nel 1994, due anni dopo ne decreta la sconfitta scegliendo di correre da sola contro tutti. Nel 1996 la Lega si trova a dover gestire la contraddizione emergente dal voto, in cui essa ottiene un risultato brillante, ma

delle conseguenze paradossali: proprio il successo leghista rappresenta uno dei fattori per cui non scaturisce dalle urne quel pareggio sul quale Bossi contava per assumere un ruolo da protagonista nella formazione di un nuovo governo nazionale.⁹⁴

Bossi, con la vittoria dell'Ulivo e l'assenza di spazi di manovra fra i due poli, viene indotto a proseguire la campagna elettorale politicizzando in modo estremo la linea di frattura centro-periferia e radicalizzando ulteriormente il proprio messaggio attraverso l'evocazione della secessione.

La scomparsa della Democrazia cristiana non comporta "soltanto" il riaffiorare della frattura centro-periferia, bensì implica la riemersione di un'altra frattura, anch'essa presente nella storia della subcultura "bianca", quella fra città e campagna (urbanizzata), che il mondo cattolico era riuscito a incapsulare e riassorbire durante gli anni del fascismo e del primo periodo repubblicano. La Lega si impone nel contesto della campagna urbanizzata (mentre l'Ulivo nei centri urbani). Nelle elezioni alla Camera del 1996 la Lega in Veneto ottiene il 35% dei voti nei comuni con meno di 3.000 abitanti, percentuale che scende al 19,1 nei comuni con più di 20.000 abitanti, mentre nelle città vengono premiate forze politiche con un orientamento nazionale più spiccato: Forza Italia (18%), PDS (15,2%), Alleanza Nazionale (15%). 95 Nella campagna urbanizzata la Lega riesce a costruire e a radicare una nuova forma di appartenenza politica, ereditando ciò che resta del capitale sociale della subcultura "bianca", spogliato di ogni riflesso universalistico.

Dall'eredità "bianca" sono mutati i temi dell'anticomunismo, del non interventismo statale, spesso sovrapposto ai temi della rivolta fiscale. Il capitale sociale si articola nella maggior parte attraverso reti "corte", il cui orizzonte è circoscritto alla società locale. Aumenta la divaricazione fra mondo cattolico e subcultura territoriale: l'appartenenza alla Lega crea connessioni più deboli con altre componenti dell'area cattolica, che manifestano valori e codici culturali dissonanti rispetto a quel che si "pensa" in periferia, quali l'associazionismo cattolico, in particolare le ACLI, e la sfera del volontariato sociale, soprattutto nelle città.

Nel 1996, la Lega ottiene le più significative percentuali di voto nelle zone della ex subcultura "bianca" in cui il consenso alla Democrazia cristiana era più elevato (area

⁹⁴ ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

⁹⁵ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

pedemontana), disegnando una geografia costante che connota fortemente lo spazio della campagna urbanizzata. Le zone economicamente più vitali del Nordest tendono a premiare la Lega. Essa politicizza fin dalla sua nascita la linea di frattura centro-periferia, ma la sua affermazione si iscrive nell'orizzonte europeo degli ultimi decenni, caratterizzato dalla comparsa prima, e dalla crescita poi, di partiti "populisti" o, comunque, rappresentanti della protesta contro l'*establishment* politico.

Fra le ipotesi esplicative dell'affermazione politico-elettorale dei partiti *antiestablishment* sono stati evocati fenomeni il declino delle passioni politiche (degli altri partiti) e la delegittimazione del "pubblico". Queste due ipotesi in Veneto trovano conferma. Nella Lega la produzione mitopoietica è sempre stata ipertrofica e il linguaggio è lo strumento essenziale per l'affermazione della specificità leghista.⁹⁶

In particolare, la Lega mira a distinguersi dalle altre forze politiche ricorrendo sistematicamente all'uso del dialetto, attivando in tal modo nella campagna urbanizzata veneta un forte richiamo identitario già negli anni Ottanta, proprio nel momento in cui la Democrazia cristiana sta aumentando i consensi nel Sud (dal Sud veniva la maggioranza della classe dirigente della Dc degli anni Ottanta), e utilizzandolo anche negli anni Novanta per distinguersi dall'alleato-rivale Forza Italia. La delegittimazione del "pubblico" in Veneto precede la comparsa del leghismo e, per certi aspetti, ne facilita il radicamento.

Mentre alle elezioni del 1994, la Lega, in Veneto, opta per la scelta (vincente) di candidati relativamente giovani, con scarse esperienze di partecipazione politica (ma non digiuni da trascorsi associativi), il 35,3% infatti, dei candidati leghisti nei collegi veneti di Camera e Senato dichiara di "non aver mai fatto politica", nel 1996 tale percentuale cala drasticamente a 1,9%, a conferma dell'acquisizione dei connotati che rimandano alle caratteristiche del partito di massa (ivi una certa staticità nell'organizzazione e nella prassi di reclutamento del personale politico). Tale propensione organizzativa della Lega determina alcuni elementi di novità nello scenario politico veneto. ⁹⁷

A differenza della Democrazia cristiana che si caratterizzava per avere una forte legittimazione esterna, la Chiesa, in grado di organizzare capillarmente la società locale

⁹⁶ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

⁹⁷ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

mantenendo la struttura organizzativa del partito relativamente "debole", la Lega sperimenta un modello, quello del partito a istituzionalizzazione forte, inedito in quest'area, nella quale il capitale sociale tende a non riversarsi direttamente nelle struttre partitiche e nelle istituzioni.

La leadership leghista costruisce e riproduce il capitale sociale attraverso un ceto politico diffuso, si dota di un complesso apparato organizzativo con segreterie regionali e provinciali, sezioni territoriali, un'agenzia di stampa, un quotidiano ufficiale e svariate pubblicazioni locali. La Lega, non potendo godere degli elementi di cui si avvaleva il partito cattolico (attivismo della rete di parrocchie e controllo degli enti collaterali "bianchi"), cerca di edificare un proprio sistema di corpi intermedi fondando una di gruppi distinti per settore (ricreativi, sportivi, culturali, professionali ecc.), il Sindacato padano e persino la Guardia nazionale padana.

Se, a modo suo, la Lega rielabora l'eredità dei partiti fondatori della Repubblica, essa tuttavia, se ne distacca per due caratteristiche. In primo luogo, il leader, Umberto Bossi, non è un semplice segretario di partito: esercitando una leadership personalizzata, Bossi non è l'interprete di una tradizione che lo precede, bensì un creatore e predicatore che di volta in volta addita le nuove mete da perseguire. Si chiamino esse autonomia, federalismo o secessione. Inoltre, la preminenza di tratti *bonding* del proprio capitale sociale accresce parole d'ordine che fanno sempre riferimento immediato alle specificità locali, senza il richiamo universalista che connotava le narrazioni di partiti di massa quali la DC o il PCI.

Scosse dalle trasformazioni produttive e sedotte dai richiami localisti, le società locali mostrano notevole effervescenza: non mancheranno nella seconda metà degli anni Novanta accadimenti rilevatori delle difficoltà della stessa dirigenza leghista, prevalentemente composta da esponenti lombardi, a controllare l'inqueto arcipelago dell'autonomismo veneto.⁹⁹

⁹⁸ LUZZATO, S., (2009), Bersaglieri di un'Italia che non c'è, in "Il Sole-24 Ore", 27 settembre.

⁹⁹ JORI, F., (2009), Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti, Marsilio, Venezia.

3.2 Rendimenti elettorali differenti tra politiche e amministrative: Forza Italia, Pd e Movimento 5 Stelle.

La mappa elettorale del Veneto nel 2001 appare ridisegnata nei suoi colori: inabissato il "bianco" del voto cattolico, diluito in molti rivoli, impallidito ulteriormente il "rosso" delle sinistre, il "verde" della Lega si è scolorito lasciando lo spazio all "azzurro" di Forza Italia che macchia uniformemente il territorio locale e nazionale. 100

Questi risultati sembrano determinare la scomparsa di ogni specificità del Veneto. ¹⁰¹Trionfa Forza Italia come nel resto della penisola (eccezione fatta per le regioni rosse). Eppure, negli anni seguenti, In Veneto, anche il nuovo partito di maggioranza relativa dovrà tenere conto le insidie del territorio, a volte risultandone sconfitto.

Per la sua struttura personalizzata, Forza Italia è un partito che tende a conseguire risultati tanto più considerevoli quanto più si allontana dal contesto locale, ovvero diviene più competitivo nelle elezioni politiche o il Parlamento europeo in cui può candidarsi direttamente il suo leader, Berlusconi. Il partito "azzurro" mostra una certa fragilità soprattutto a livello comunale. Infatti, nei contesti locali la sua organizzazione, irrobustita dopo le sconfitte elettorali del 1995 e del 1996, s'incardina attorno al personale politico eletto, spesso proveniente dalle "seconde file" delle formazioni dell'ex pentapartito e tende a formare un'entità distinta rispetto ai collaboratori di Berlusconi che costituiscono il "nucleo profondo" di Forza Italia. 102 E infatti, per un conflitto interno all'organizzazione locale del partito maggiore, la coalizione di centrodestra perde le elezioni amministrative del 2002 e del 2004.

Un rapporto sugli *Orientamenti civici* nel Nord Est, basato su un sondaggio Demos-Fondazione Nordest condotto nel novembre 2006 su un campione di 1.005 casi comprendente anche il Veneto, oltre Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Trento, evidenzia un profilo difforme del Veneto rispetto alle altre due regioni confinanti dotate di statuto speciale. Il Veneto ribadisce scarsa fiducia nelle istituzioni politiche nazionali:

¹⁰⁰ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

¹⁰¹ DIAMANTI. I., (2001), *Il comportamento degli elettori in Veneto il 13 maggio 2001. Verso il declino dell'originalità regionale?* in I. Diamanti, D. Marini (a cura di), Nordest 2001.

¹⁰² DIAMANTI. I., (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica,* Il Mulino, Bologna

solo il 30,3% dei Veneti nutre fiducia verso lo Stato, mentre il 17,9% dei veneti ha fiducia nel Parlamento. I partiti confermano le loro difficoltà a intercettare ampi segmenti di fiducia da parte dei cittadini, mentre recuperano alcuni punti gli attori economici. Infatti, nel 2006 le associazioni degli imprenditori ottengono in Veneto il 28,7%.

La scarsa fiducia nelle istituzioni centrali si combina con una richiesta di mantenimento di alcune loro funzioni essenziali. Probabilmente in tale atteggiamento si incontrano l'antica diffidenza verso le istituzioni e le nuove insicurezze alimentate dalle più recenti trasformazioni sociali collegabili all'impatto della globalizzazione. Se in questi anni la domanda di sicurezza si è tradotta sul piano politico in opzioni di voto favorevoli in prevalenza ai partiti di centrodestra, la domanda latente di tutela dei beni pubblici e dei beni comuni esula dagli schieramenti partitici e si rivela niente affatto sporadica. ¹⁰³

Questa non viene intercettata solitamente dall'offerta politica, ma è in grado di mobilitare numerosi corpi intermedi quali, movimenti e associazioni. Così si spiega, l'esito del referendum del 12-13 giugno 2011, in cui il Veneto risulta fra le regioni con più elevata partecipazione anche per i quesiti relativi alla tutela della gestione pubblica dell'acqua nonostante gli inviti palesi all'astensione da parte di Bossi e Berlusconi.

Riguardo al rapporto tra Lega e Forza Italia in Veneto, possiamo osservare in linea generale che c'è stato un rendimento simmetrico dei due partiti. Forza Italia come detto, prende più voti costantemente alle elezioni politiche che alle regionali, al contrario la Lega ha sempre avuto un rendimento superiore alle regionali. Particolarmente rilevante lo scostamento tra il 10,8% delle politiche del 2013, con una Lega fortemente penalizzata dagli scandali sulle vicende finanziarie e dalla caduta di Bossi e il 40,8% delle regionali 2015, sia pur raggiunto con il contributo maggioritario della lista Zaia, e comunque con la Lega al 17,8%. ¹⁰⁴

Forza Italia si è trovata a pagare il doppio prezzo dell'appannamento nazionale del suo leader Silvio Berlusconi e successivamente le conseguenze dello scandalo Mose con il diretto coinvolgimento del leader regionale Giancarlo Galan.

¹⁰³ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci. 2016

¹⁰⁴ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

Edmondo Berselli per descrivere un blocco sociale che si riconosceva nelle pur diverse figure leaderistiche di Berlusconi e Bossi aveva coniato il termine "forzaleghismo": così scriveva nel lontano 2007 a proposito dei richiami alla rivolta fiscale:" un tipico tema del "forzaleghismo", cioè dell'ideologia profonda della Casa delle libertà, di quel nordismo sbrigativo che accomuna il mondo della Lega con l'insediamento politico ed elettorale di Forza Italia"¹⁰⁵

Come già sottolineato, verso la fine del primo decennio del secolo i rapporti di forza iniziano a rovesciarsi portano ad un rapporto che è stato definito come "legaforzismo". A inizio secolo il rapporto era di 2 a 1 alle regionali e di 3 a 1 alle politiche a favore di Forza Italia, oggi il rapporto è stato di 3 a 1 a favore della Lega alle elezioni del marzo 2018 preceduto da una vera e propria insignificanza di Forza Italia alle regionali del 2015, segnato dall'*exploit* di Luca Zaia e dalla incapacità di Forza Italia di reagire alla caduta tragica del proprio leader territoriale.

Non si è trattato solo di un forte indebolimento elettorale. ¹⁰⁶ Forza Italia paga anche le scelte fatte sotto la guida di Giancarlo Galan nel periodo di effettiva *leadership* di non dare una struttura al partito sul territorio. Allontanando personalità che provenendo dalla tradizione democristiana pensavano a un partito a forte radicamento territoriale. Nel 2003 viene rimosso il coordinatore regionale di Forza Italia il vicentino Giorgio Carollo, un passato democristiano nella scuderia di Mario Rumor, eletto al parlamento Europeo con 56.000 preferenze, a testimonianza di un importante radicamento. ¹⁰⁷

Al di là dell'indebolimento elettorale conta una difficoltà a contrastare le strategie della Lega anche nella gestione delle alleanze negli enti locali. A partire dai più rilevanti: Padova viene persa nel 2017 per una spaccatura non governata nel gruppo consiliare di Forza Italia, ¹⁰⁸a Vicenza e a Treviso in occasione dei rinnovi amministrativi del 2018 Forza Italia deve subire le scelte della Lega.

Forza Italia in Veneto, passa dal 30,4% delle elezioni regionali del 2000 passando per il 24,7 del 2010 per poi soccombere al 6,0% delle regionali del 2015. La Lega invece,

¹⁰⁵ BERSELLI, E., "La Repubblica", 20 agosto 2007.

¹⁰⁶ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

¹⁰⁷ Mazzaro, R., (2003), I padroni del Veneto.

¹⁰⁸ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

passa dal 14,0% delle elezioni regionali del 2000, arrivando al 35,2% del 2010 per poi aumentare nel 2015 al 40,8%.

Riguardo al rapporto tra centro-destra e centro-sinistra in Veneto, nonostante vi sia stato un notevole sforzo di innovazione, spesso anticipatore di evoluzioni a livello nazionale, particolarmente tra la fine degli anni 90' e i primi anni del secolo, si è allargata la forbice tra lo schieramento di centro-destra e quello di centro-sinistra. Innovazione portata da sperimentazione di nuove formule, con personalità di un forte carisma, come quella di Massimo Cacciari.

Una direzione interessante e con largo consenso nell'opinione pubblica, è quella che si è manifestata nello schieramento progressista attorno al tema del federalismo, con il fine esplicito di competere su questo piano con la Lega. L'uomo che ha avuto il maggior merito nel proporre all'opinione pubblica veneta questo tema è stato indubbiamente Giorgio Lago. ¹⁰⁹ Direttore del "Gazzettino" dal 1984 al 1996 fece del quotidiano uno strumento per una battaglia riformatrice di cui il federalismo ne fu il centro.

Il tentativo più consolidato di concretizzare questo tema dal punto di vista politico fu il Movimento del Nordest, promosso nel 1997 da Massimo Cacciari e Mario Carraro. Cacciari ancora oggi, afferma che le forza di sinistra debbano comprendere il problema il problema in senso locale della rappresentanza, cercando di adeguarvisi.

Nonostante un riscontro importante dall'opinione pubblica, l'autorevolezza dei proponenti, un gruppo di amministratori locali e militanti dei partiti tradizionali dell'area riformista che manifestavano un certo interesse ed il successo di manifestazioni di piazza con centinaia di partecipanti, il Movimento non riuscì ad avere un seguito duraturo. Sicuramente influirono la visione più politicista di Cacciare rispetto a quella più civica di Carraro, un primo risultato non convincente alle elezioni provinciali di Treviso nel 1998 e la nascita a livello nazionale nel febbraio del 1999 de I Democratici, il cui promotore (oltre a Di Pietro e Prodi) lo stesso Cacciari.

Il punto più alto per il centro-sinistra si registra nel 2005 con la candidatura a presidente della Regione di Massimo Carraro, giovane imprenditore, già parlamentare europeo con i Democratici di sinistra. Il 42,3% è la cifra più elevata raggiunta dallo schieramento, con il differenziale di voti più basso con il centro-destra, solo poco più di 200.000 voti,

¹⁰⁹ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

la metà del distacco avuto 5 anni prima, pur con la candidatura di un leader ben conosciuto come Massimo Cacciari. 110

Evidentemente un risultato che è stato giustamente ritenuto brillante nel contesto veneto non ha avuto una adeguata gestione politica. Non fu accettata dai partiti della coalizione la richiesta di Massimo Cacciari di costituire un gruppo consiliare unico, delegittimando di fatto nel confronto con Gianfranco Galan.

Il Partito democratico nasce dall'unione fra la Margherita e i DS, i principali eredi dei due partiti di riferimento delle subculture politiche territoriali "bianca" e "rossa" (si vedrà che l'eredità delle subculture e il profilo ideologico del PD rappresentano una questione controversa).

Nelle elezioni della primavera del 2008 il Veneto è l'unica regione in cui, seppur di poco il Partito democratico arretra rispetto ai voti raccolti nel 2006 dall'Ulivo (ovvero dalla somma elettorale di Margherita e DS).

Nel 2013 invece, vi è l'affermazione di una neoformazione politica caratterizzata da una distribuzione dei consensi sostanzialmente omogenea a livello territoriale, il cui successo costringerà a ridisegnare la mappa geopolitica del nostro paese, ovvero il Movimento 5 Stelle.

A causa della prolungata crisi economica, dopo il 2008 anche regioni come il Veneto devono affrontare dinamiche recessive, con la chiusura di molte imprese, e il suicidio di molti imprenditori, e il conseguente aumento della disoccupazione. Ancora una volta, dal calo degli avversari (il PDL perde 8,7 punti in Veneto ed il risultato medio della Lega è un insoddisfacente 10,5%) la sinistra in Veneto non riesce a trarre vantaggio: il Partito democratico perde 5,2 punti a livello regionale, dal 26,5% al 21,3%, perdendo in tutti i distretti, da un minimo di 1,4 a un picco di 6,9 nella Riviera del Brenta, storicamente zona di forza della sinistra.

In tutti i distretti si verifica un calo medio del PDL maggiore di 3,2 punti rispetto al calo del PD. Questo significa che alle elezioni del 2013 nei distretti veneti risultano penalizzati tutti i partiti principali: PDL, Lega e PD. Il vero vincitore a livello regionale

¹¹⁰ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

¹¹¹ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016

è il Movimento 5 Stelle che ottiene il 26,3% e si afferma in tutti i distretti in modo tendenzialmente uniforme, con un minimo di 21,6 nella Valle del Chiampo e un massimo di 31,5 nella ex zona "rossa" della Riviera del Brenta. Il quadro offertoci dalle elezioni del 2013 è di una realtà regionale e distrettuale ancora in cerca di rappresentanza, in cui si aprono finestre di opportunità, ma anche si moltiplicano le potenziali insidie.

Le primarie dell'8 dicembre del 2013 eleggono un nuovo segretario del Partito democratico Matteo Renzi, sindaco di Firenze dal 2009 ed esponente proveniente dalla Toscana "bianca" Fortemente ostile alla classe politica, soprattutto alla classe dirigente del centrosinistra, dopo essere subentrato a Enrico Letta quale presidente del consiglio il 22 febbraio del 2014, raggiunge il 40,8% con il Pd alle elezioni europee del 24 maggio 2014. Renzi avvicina al principale partito del centrosinistra segmenti di elettorato da sempre refrattari a considerare l'opzione di voto a favore di questa parte politica.

In Veneto, pur evidenziando un'altissima astensione alle europee del 2014 (36,3% in Veneto), il Partito democratico ha potuto godere di un "effetto alone" dovuto alla popolarità e l'appeal del presidente del consiglio, ottenendo in questa regione un risultato percentuale mai raggiunto da un partito progressista nel periodo repubblicano: il PD risulta il primo partito con il 37,5% dei voti distanziando nettamente le altre formazioni. Parte del mondo produttivo veneto fu disposto ad una apertura di credito nei confronti di Renzi (come già emerso dai risultati di un sondaggio curato da Demetra Opinioni.net e Natascia Porcellato per la Confartigianato Imprese Veneto, pubblicato agli inizi del maggio del 2014; Renzi risultava l'esponente politico con maggior fiducia). Naturalmente, non si tratta di una conversione "a sinistra" degli artigiani del Veneto: infatti, il 43% del campione si riteneva "esterno" alla collocazione destra/sinistra, segno di una crescente difficoltà a collocarsi entro le tradizionali categorie della rappresentanza moderna.

Tale fiducia a Renzi proviene in parte da centri produttivi attratti dall'offerta politica di Renzi dopo aver provato altre strade, Lega, Berlusconi, Grillo, ed esser rimasti delusi. A livello locale, rispetto alle competizioni elettorali nazionali ed europee, l'effetto "alone"

¹¹² ALMAGISTI, MARCO. *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*. Carocci, 2016

del leader nazionale confligge con molteplici variabili legate ai contesti specifici. Alle elezioni regionali del 2015 infatti, il Partito democratico realizza una performance molto negativa soprattutto alla tradizionale difficoltà del centrosinistra in Veneto. Il Candidato leghista Luca Zaia "doppia" Alessandra Moretti del PD, la sfidante principale, 50,1% Zaia contro 22,7% della Moretti. Nonostante un notevole e generoso impegno del candidato del Partito democratico, nel raggiungere tutti i comuni della regione il risultato fu il peggiore di sempre, dimezzando i voti raggiunti nel 2000 da Massimo Cacciari. Nessuna conseguenza politica fu tratta da una sconfitta così rilevante. Le dimissioni del segretario regionale De Menech furono congelate fino alla vigilia delle elezioni politiche del 2018, che comunque hanno registrato un ulteriore peggioramento, in linea con il dato nazionale, raggiungendo con il Pd con 477.025 voti il 16,7%¹¹³.

Dove il Partito democratico ha conservato una maggiore capacità competitiva è a livello dei Comuni capoluogo. Se consideriamo il periodo 2000-2018 possiamo registrare che si sono succeduti nei 7 comuni capoluogo 15 sindaci di centro-sinistra e 15 di centro-destra, una parità confermata anche dagli anni di governo: un complesso di 64 anni di governo da parte di sindaci della coalizione di centro-sinistra rispetto ai 62 di centro-destra. Nelle amministrative del giugno 2018 tuttavia il centro-destra strappa al centro-sinistra i due capoluoghi al voto, Treviso e Vicenza.

Il centro-destra dal 2000 al 2015 oscilla dal 50,0% al 60,0%, mentre il centro-sinistra da un picco del 42,3% del 2005 passa al 22,7% del 2015.

Riguardo al Movimento 5 Stelle, in Veneto nel 2010 raggiunge un modesto 2,6%.

Le elezioni amministrative del 2012 danno una notorietà al M5S, che conquistano in Italia i primi quattro sindaci. Tra questi quattro ci sono due veneti, Alvise Maniero a Mira e Roberto Castiglion a Sarego.

Il risultato elettorale del 2015 è sicuramente migliore, il Movimento 5 Stelle raggiunge il 10,3%, 11,8% per il candidato presidente Jacopo Berti, ed entra per la prima volta in Consiglio regionale con 5 consiglieri.

Come per Forza Italia, il rendimento elettorale del Movimento è molto superiore alle elezioni politiche rispetto a quelle amministrative. Infatti, nelle politiche del 2013 i

_

¹¹³ GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo

suffragi raggiunti per la Camera dei deputati sono stati del 24,59% a quelle del 2018 il 24,53%. Esiste un problema di radicamento territoriale, cui non dà soluzione alternativa la partecipazione attraverso la rete.¹¹⁴

Va tenuto conto che la forte espansione del Movimento 5 Stelle alle politiche del 2018 è dovuto integralmente a un rilevante incremento del consenso nelle circoscrizioni del Sud e delle Isole, registrando al Nord un consenso stazionario. Una parte del potenziale elettorato dei 5S viene drenato in questa parte del territorio dalla Lega, come dimostrano i dati sui flussi di voto e le indagini demoscopiche sulle preferenze degli elettorati dei due partiti, che percepiscono in una notevole percentuale le due forze politiche come apparentabili in un'esperienza di governo.

3.3. Dalla Democrazia Cristiana a Luca Zaia: un cerchio che si chiude.

In estrema sintesi e ricorrendo ancora una volta al linguaggio metaforico, si possono individuare almeno tre fasi nello sviluppo politico del Veneto: 1) la "filigrana bianca" ¹¹⁵ della continuità: la politica come amministrazione (1946-1983); 2) la crisi di un "modello": la politica tra "voice" ed "exit" (1983-1995); 3) tra miti e realtà: la politica come rappresentazione (1995-2010). ¹¹⁶ Aggiungerei (2010- oggi).

Dare conto delle trasformazioni politiche di una realtà peculiare come il Veneto, come si è visto, significa affrontare un'indagine "densa" del rapporto fra le istituzioni politiche e la società civile e tra le diverse forme di regolazione. Per esempio, la vischiosità dei comportamenti politici nella transizione dal voto alla Dc a quello alla Lega o l'inerzia nelle forme di regolazione politica che sono specifiche di tale contesto.

Riguardo la prima fase, la Democrazia cristiana nasce in Veneto più che altrove innanzitutto come partito cattolico. Si parla, in riferimento al fondamento della delega (fondamento tradizionale, in cui le componenti normative legate all'identità religiosa

115 DIAMANTI I., "La filigrana bianca di continuità. Senso comune, consenso politico, appartenenza religiosa nel Veneto degli anni 50", in Venetica, 6, 1986, pp. 55-81.

¹¹⁶ Lago, Giorgio, et al. *C'era una volta il Nordest: Giorgio Lago, vent'anni di giornalismo razza Piave.* Padova University Press, 2015.

¹¹⁴ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

hanno una forte rilevanza), della Dc come "partito di identità ideologica", nel senso che tutto è organizzato nel nome della fede cattolica, quindi del mondo cattolico in tutte le sue componenti (è il mondo cattolico, soprattutto con l'Azione cattolica, a fornire alla Dc iscritti, attivisti, dirigenti, parlamentari). L'appoggio politico ed elettorale di categorie sociale quali i lavoratori dipendenti, gli artigiani è garantito dalle relative organizzazioni cattoliche.

In questo periodo la Democrazia cristiana opera come un comitato elettorale, i cui leader tutti di estrazione cattolica, cooptano le figure più rappresentative della società veneta, in modo da garantirsi rapporti organici con tutti i settori che contano, dall'imprenditoria al mondo del lavoro. Un voto al partito democristiano rappresenta un'identificazione con la Chiesa, il cattolicesimo e la sua capacità di organizzare la società locale (comprese le istituzioni amministrative).

Tra la metà degli anni 60' e quella degli anni 70' si verifica un crollo dell'associazionismo cattolico, l'A.C. in Veneto, ad esempio, perde l'80% dei suoi iscritti; in conseguenza del disimpegno politico della Chiesa, la fine del collateralismo e agli effetti più generali del processo di secolarizzazione. Tutto ciò consente una graduale integrazione delle vecchie forme di identità con nuove risorse di consenso connesse al mercato e alle opportunità di mobilità individuale. La Democrazia cristiana risulta vantaggiata da questa trasformazione, a partire da un sociale organizzato lungo linee di "corporatizzazione", punta a gestire la rappresentanza degli interessi di gruppo, avvalendosi di una marcata caratterizzazione territoriale del proprio assetto organizzativo; in questo senso il partito democristiano viene definito "partito di interessi di gruppo", riferendosi alla gestione dell'apparato statale a livello nazionale e locale che garantisce lo sviluppo della funzione di mediazione politica, una politica "incrementale", una politica che ambisce a mediare e catturare le domande che arrivano dai gruppi attivi della società civile. Si passa dal partito di identità al partito di interessi di gruppo.

Con il passare degli anni, e con la progressiva scomparsa dei vecchi leader, il partito trattiene meno rapporti con Roma. Inoltre, incontrano difficoltà rilevanti a gestire i rapporti con imprenditori e sindacati, interlocutori privilegiati della Dc in Veneto.

_

Padova University Press, 2015.

¹¹⁷ Lago, Giorgio, et al. C'era una volta il Nordest: Giorgio Lago, vent'anni di giornalismo razza Piave.

Negli anni 70' il Veneto è in trasformazione, i centri di potere si differenziano ramificandosi e gli interessi di categoria si moltiplicano dando vita a pressioni sempre più settoriali, ne consegue che il meccanismo che ha garantito nei precedenti trent'anni alla Democrazia cristiana la maggioranza assoluta rischia di rompersi e il partito perderne il controllo. Ed infatti, alle amministrative del 1975 la Dc perde la maggioranza assoluta, prendendo atto che una fase politica si è chiusa.

Così, successivamente, vi sono delle unità territoriali, "occupate" stabilmente dal partito democristiano, senza un progetto politico che non riescono ad interpretare le trasformazioni in atto nella società veneta; mentre dal lato della società civile, gli interessi organizzati riescono a rafforzarsi a tal punto di sfidare i partiti, sia sul terreno della rappresentanza che della capacità decisionale.

La crisi dell'egemonia democristiana in Veneto, rivelata dal declino elettorale che vede la Dc alle politiche dell'83 registrare un crollo di 7,5 punti percentuali perdendo così il primato tra le regioni italiane, in particolare dell'ente regionale, dove emerge il limite di fondo della cultura politica degli amministratori democristiani.¹¹⁸

Ed è qui che "la Lega si inserisce in questo vuoto di rappresentanza; lo fa in maniera contradditoria, prima opponendosi poi integrandosi, passando dal federalismo alla secessione per poi tornare al federalismo, minacciando e blandendo, giocando un ruolo di protesta più che di attore di proposta, oscillando tra la tentazione di essere antagonista e la voglia di essere protagonista"¹¹⁹.

Il Veneto è un caso esemplare di società di piccola impresa in cui la regolazione politica è considerata meno importante rispetto alla regolazione di altre sfere istituzionali quali la microimpresa dipendente, di certo la famiglia e la comunità. Qui, gli attori dello sviluppo locale hanno sempre mantenuto nei confronti della regolazione politica una profonda diffidenza. Quando il sistema politico-istituzionale crolla, gli attori non fanno che confermare la loro diffidenza verso le istituzioni locali facendo affluire il voto di protesta verso forza politiche che si presentano come antagoniste al sistema politico nazionale e insieme come rappresentanti degli elementari interessi locali. 120

¹¹⁸ Lago, Giorgio, et al. *C'era una volta il Nordest: Giorgio Lago, vent'anni di giornalismo razza Piave.* Padova University Press, 2015

¹¹⁹ JORI, F., (2009), *Dalla Liga alla Lega*, Venezia, Marsilio.

¹²⁰ PERULLI, P., (1997), In viaggio nel Nordest, con Marx e Durkheim, in il Mulino, 2, pp. 279-289.

Quindi, "un sistema economico espansivo, basato su un apparato produttivo diffuso. E in parallelo una società insofferente verso lo Stato, le istituzioni e i partiti. Si afferma l'idea che la società e il mercato possano fare da soli. [...] In quest'area, più che altrove, si cumulano due tendenze parallele e contrastanti: l'espansione dell'economia e la diffusione della disaffezione verso lo Stato e le istituzioni. La crescita contemporanea del benessere economico e del malessere sociopolitico. Quando, fino a pochi anni addietro il nesso fra questi processi era considerato lineare". ¹²¹

In questa seconda fase va sottolineata la nascita "della madre di tutte le leghe" nel Veneto, alternando minacce di "exit". Successivamente ai conflitti interni e, conseguentemente alla diaspora collegata, l'impostazione etnoregionalista della Liga veneta viene sostituita con successo da parte di Umberto Bossi, dalla Lega lombarda, da un'identità territoriale fondata sugli interessi (anche questo finisce con l'alimentare, per lo più tra i lavoratori autonomi, una percezione della rappresentanza politica come meccanismo estraneo e lontano).

La terza fase, si apre dopo il terremoto di tangentopoli di inizio anni 90', ed il Veneto dà avvio ad una pratica sistematica, quella del voto alla coalizione di centro-destra guidata prima da Forza Italia, in cui la Lega Nord è azionista di minoranza, poi con un cambio nei giochi di forza, la Lega si trova a guidare la coalizione, con Forza Italia e successivamente anche Fratelli d'Italia con percentuali quasi ininfluenti.

Cambia la classe politica, ma non cambiano le politiche; soprattutto non migliora il rendimento istituzionale dell'istituzione regionale. È come se lo stile amministrativo "non interventista" lasciato in dalla subcultura politica bianca costituisca un freno al cambiamento del modo di regolazione dello sviluppo economico. 123

Prevalgono nella società veneta, le reti informali su quelle istituzionali, il prevalere di una cultura statalista che preferisce l'autoregolazione all'intervento statale e la coesistenza di due anime, quella del privato sociale e quella del privato economico, sia sul piano del sistema dei valori sia su quello della partecipazione alla definizione della comunità

¹²² MESSINA, P., (2001), Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia-Romagna a confronto, Torino.

¹²¹ DIAMANTI, I., (1997), Nordest: si può crescere senza politica? in il Mulino, 6, p. 1064

¹²³ MESSINA, P., (2009), L'associazionismo comunale. Politiche e interventi delle Regioni italiane: il caso del Veneto, Padova.

politica. Prevale anche, un modo di regolazione dei flussi economici e dei processi produttivi sulla regolazione del territorio.

Indipendentemente all'affermazione della Lega Nord, continua ad avere la meglio la rappresentanza funzionale che vede le forze politiche limitarsi ad accompagnare i processi di sviluppo affidati alle logiche di un mercato globalizzato in crisi strutturale e con l'Unione Europea che pone vincoli sempre più stringenti.

L'attore principale dell'ultima fase che arriva ai giorni nostri è Luca Zaia. La sua stagione inizia con un incredibile successo elettorale. Vince con il 60,1% dei voti. 1.528.386 veneti gli danno la preferenza. Un record assoluto. Un successo che trascina con sé un *exploit* per il voto di lista alla Lega, che raggiunge il 35,1%, la punta più alta mai raggiunta in tutte le competizioni elettorali da quando è nata. 124

Il successo si ripete alle elezioni successive. Con dimensioni minori rispetto a consenso, ma con una forte accentuazione personale. Zaia è un leader che piace a larga parte dell'elettorato veneto; nel 2015 il 50,6% degli elettori sceglie Zaia come presidente della Regione. La coalizione raggiunge il 52,6% e l'immagine personale di Luca Zaia sfonda, con una lista a lui intitolata che diventa il primo "partito con il 24,3%.

Fermandosi alla superficie dei numeri potremmo dire che i risultati sono simili a quelli che raggiungeva la Democrazia cristiana negli anni di maggiore successo. Nel 1970, l'anno delle prime elezioni regionali, davano il loro consenso alla Dc il 51,9% degli elettori. 125

Naturalmente il voto alla Dc era frutto di una sedimentazione, profonda e prolungata nel tempo, organizzativa, di rappresentanza di valori e interessi, in una società strutturalmente diversa (alle elezioni del 1970 andarono a votare il 94,6% dei veneti aventi diritto, nel 2015 è stata del 57,15%).

Del successo di Zaia dà un'interpretazione provocatoria Ilvo Diamanti:

"Zaia nei cinque anni del suo mandato non ha fatto niente [...] i veneti non amano troppo i politici che si intromettono troppo nella loro vita. Questa è la terra dove l'individualismo è un valore assoluto, dove l'arte di arrangiarsi definisce la graduatoria

¹²⁴ FRIGO, S., (2010), *Caro Zaia, vorrei essere leghista ma proprio non ci riesco*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone.

¹²⁵ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

sociale [...] Zaia l'ha capito benissimo ed assecondato questa propensione evitando di incidere in profondità e facendo poca politica". 126

Prima di concludere con l'ultima rielezione di Zaia del settembre 2020, è importante sottolineare un'altra apparente "vittoria", quella del referendum sull'autonomia dell'ottobre 2017.

Il dibattito pubblico è stato monopolizzato dal tema dell'autonomia regionale, con sapiente regia di Zaia, con la decisione di indire un referendum tra la popolazione.

Il referendum si svolge il 22 ottobre 2017 con una larghissima condivisione dei soggetti politici. ¹²⁷ Anche il maggior partito di opposizione, il Partito democratico, si pronuncia per il Sì. Il quorum viene raggiunto con il 57,2% dei votanti e il 98,1% dei Sì.

Al contrario di quello che è emerso dai commenti a caldo di Luca Zaia e i suoi collaboratori, "la voglia di dire che siamo padroni a casa nostra", "a Roma dovranno tenere conto di questo risultato", "il federalismo ora è una via obbligata"; in realtà il Governo aprì un tavolo di trattative con il Veneto (e altre due regioni), trovando un preaccordo con contenuti simili, nell'ambito di quanto previsto dalla Costituzione, ma l'interruzione del governo Conte I ha rinviato l'attuazione.

Arrivati alle elezioni del 20 e 21 settembre 2020 per l'elezione del presidente e dei consiglieri regionali in Veneto non vi era alcun dubbio sull'esito finale, solo il 3% degli elettori ignorava chi fosse Zaia. L'unica incertezza riguardava l'esito della competizione tutta interna al mondo leghista tra la Lista Zaia e quella della Lega.

Luca Zaia raggiunge il 76,8%, la lista Zaia prende il 44,6%, 16,9% per la Lega.

Il consenso ricevuto da Zaia costituisce un record assoluto nella storia politica del Veneto. Sembra quasi chiudersi un cerchio, a cinquant'anni giusti dalle prime elezioni regionali. 128 Nel 1970 la Democrazia cristiana prese 1,3 milioni di voti, con una partecipazione però, come abbiamo visto, del 91% degli elettori, alle ultime elezioni Zaia va ben oltre quel valore assoluto con una partecipazione del 61% superando 1.8 milioni di voti.

¹²⁶ DIAMANTI, I., Zaia è premiato perché fa poca politica, "Il Giornale di Vicenza", 3 giugno 2015.

¹²⁷ GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo

 $^{^{128}}$ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

È un consenso che va oltre gli insediamenti tradizionalmente favorevoli alla Lega. Infatti, i consensi per provincia registrano una considerevole omogeneità: nelle ex zone "rosse" di Venezia e Rovigo viene registrato un consenso del 74,3% e del 76%. La punta di Treviso (79%) non è di molto superiore al consenso delle altre province. È un consenso stabile nel tempo, un decennio di governo alla presidenza della regione Veneto non ha intaccato il consenso. In un periodo di elevata volatilità del voto, in cui negli ultimi anni vari leader politici di successo hanno consumato rapidamente i consensi, vi è una solidità crescente per Zaia.

Un indice che sottolinea la progressiva personalizzazione del voto attorno al presidente e dell'indebolimento della capacità organizzativa delle strutture di partito è dato dal calo dell'utilizzo del voto di preferenza da parte degli elettori. Nel 2005 il 23% dei voti espressi indicava la preferenza del voto di lista, nel 2020 solo 8,8% degli elettori ricorre a questa opportunità.

Il successo elettorale di Zaia ha molte cause: capacità di presidiare il territorio, grande efficacia comunicativa, sostenuta anche dal sostanziale monopolio politico delle televisioni locali, sicuramente capacità di rappresentare un diffuso senso comune di una larga parte dei veneti.

Talvolta si fanno paragoni infondati sul tasso di "democristianità" del presidente Zaia. ¹²⁹ Diversi sistemi di rappresentanza, diverso sistema di valori e riferimenti politici, però per un aspetto Zaia si apparenta a leader della Democrazia cristiana del passato: per la cura dei rapporti con il territorio, l'attenzione alle "pratiche" che gli vengono sottoposte, un presidenzialismo che va oltre la stessa potenza comunicativa dei social.

¹²⁹ GIARETTA, P. (2020), *Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020*. Il Poligrafo

Conclusione

A conclusione di questo elaborato, si è potuto constatare come in Veneto ci sia una cultura politica che affonda le proprie radici nel periodo della Serenissima Repubblica di Venezia e che pur modificandosi in alcuni aspetti permane ancora al giorno d'oggi.

Oggi, vince Zaia, ma che Veneto rappresenta? Sono tempi difficili, la regione, stretta in una nuova geopolitica, deve fare i conti con una crisi dell'economia senza precedenti, dovuta anche dalla pandemia, e in una intensificata competizione territoriale.

Il Veneto non cresce più come una volta. La regione ha perso molto terreno rispetto al creare beni comuni che possono sostenere il cammino della crescita, una crescita virtuosa, che crei ricchezza e giustizia sociale.

Il problema che emerge è quello di un significativo gap di investimenti pubblici e privati, orientati ad attrezzare la competitività del territorio veneto, manca quindi, un'idea di sviluppo orientata al futuro. Si rivendica da decenni per una maggiore autonomia senza un progetto adeguato di organizzazione territoriale. Accanto a imprese capaci di performance di assoluta eccellenza, molte altre patiscono gravi difficoltà. Una terra che, negli anni Ottanta e Novanta, si è contraddistinta per una peculiare vivacità politica oggi sembra ferma, in attesa.

Il Veneto si è sempre identificato nel riferimento al proprio contesto territoriale: un territorio, un "paesaggio" molto connotato dall'intervento dell'uomo ed esaltato dalla letteratura, ma oggi colpito in maniera profonda da processi generativi. Particolarmente significativo è stato il cambiamento degli anni Novanta, imperniato sul richiamo all'importanza della comunità locale, non sia riuscito a salvaguardare quei contesti territoriali in cui tale società ha potuto riprodursi e svilupparsi. In tutto il Veneto si stanno mobilitando un significativo numero di persone a tutela dell'ambiente. Queste mobilitazioni possono costruire una modalità molto interessante e innovativa in cui declinare il riferimento forte al "paesaggio" e alla società locale, tipico dell'Italia nordorientale, in particolare nel Veneto, basata sull'attivismo civico e su un senso di comunità profondamente rinnovato.

Chi dovrebbe rappresentare e interpretare queste tematiche, le forza di opposizioni sembrano non avere l'ambizione di parlare a un altro Veneto che può essere sensibile a tematiche che non sono quasi mai state toccate dal presidente: il tema del lavoro e della formazione, il rispetto del territorio, e anche una propria effettiva versione autonomistica.

In questo contesto, riscoprire i valori di fondo della sinistra sarebbe un'operazione rivolta ad una porzione probabilmente minoritaria della società locale. La soluzione che il centrosinistra dovrebbe percorrere è quella di mettersi in ascolto del Veneto più profondo, offrendo un'idea di cosa questa Regione può diventare in un futuro prossimo su sanità, ripresa economica, lavoro, ambiente e inclusione sociale.

Zaia, dal canto suo, rivendica la continuità con la cultura politica diffusa tradizionalmente in Veneto, "il localismo antistatalista", da cui sono state scaturite le spinte autonomiste che hanno caratterizzato la regione sin dagli anni Ottanta, contribuendo alla crisi della Democrazia cristiana e della "Repubblica dei partiti".

Riassumendo, dal secondo dopoguerra ad oggi, si è passati dal dominio della Democrazia cristiana che sapeva interpretare e intersecare le linee di conflitto centro-periferia e Stato-Chiesa, tematizzando il "localismo antistatalista" quale, come visto, elemento centrale della cultura politica diffusa in Veneto. Negli anni Ottanta, tuttavia anche il contesto veneto inizia a mostrare gli effetti relativi a processi quali la secolarizzazione della società e l'apertura ai mercati globali. Tali fattori hanno comportato la ri-politicizzazione della linea di frattura centro-periferia, alimentando considerevolmente il consenso per la Lega Nord, che, successivamente, è aumentato dopo la trasformazione della Lega in partito nazionale. In Veneto, infatti, la Lega nazionale ha incapsulato il conflitto tra vincitori e vinti della globalizzazione, mentre a livello regionale (lista Zaia) si sono raccolti i consensi nell'elettorato veneto interessato all'autonomia.

Una trasformazione in senso nazionale e nazionalista non siè compiuta completamente in Veneto, in quanto la leadership di Luca Zaia si fonda sul localismo antistatalista quale cultura politica diffusa nel lungo periodo (rappresentata anche dalla Dc). È altrettanto vero, che queste due anime leghiste coesistono in Consiglio regionale e nella società locale (reso possibile anche dalla debolezza delle alternative); forse la trasformazione a livello nazionale della Lega è stata bilanciata in parte dalla dirigenza regionale perché ha potuto incapsulare e interpretare il conflitto sull'autonomia al di fuori della lista ufficiale del partito nazionale. Ora il Veneto è rappresentato a livello regionale da un goverantore che interpreta la cultura politica diffusa storicamente e, dato il suo risultato regionale,

permette di far coesistere le più anime del suo partito e il controllo di più linee di frattura che ancora permangono.

BIBLIOGRAFIA

- > ALLUM P. (1985), Al cuore della Democrazia cristiana: il caso veneto, in "Inchiesta"
- ALLUM P. (1994), IL Mezzogiorno, in I. Diamanti, R. Manheimer (a cura di), Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994, Donzelli, Roma
- AGOSTINELLI M., (1996), La Lega: una calamità per il voto operaio, in "Nuvole"
- ➤ ALMAGISTI, M., (2007), Capitale sociale locale e sistema politico nazionale: il Veneto e il caso italiano, in "Venetica. Rivista di Storia contemporanea
- ALMAGISTI M. (2008), La qualità della democrazia in Italia, capitale sociale e politica, Carocci, Roma
- ➤ ALMAGISTI, MARCO. Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Carocci, 2016
- ➤ BAGNASCO A., TRIGILIA C. (a cura di) (1984), Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso di Bassano, Arsenale, Venezia
- ➤ BERENGO M. (1963), L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità, Banca Commerciale italiana, Milano
- > BERENGO M. (1975), Patriziato e nobiltà: il caso veronese, in "Rivista storica italiana
- ➤ BERTOLIB. (1985), Chiesa, società, tato nel Veneto della Restaurazione, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza
- ➤ BILLANOVIC L. (1988), Gregorio Barbarigo vescovo e patrizio veneziano: proposte di lettura, in "Ricerche di storia sociale e religiosa
- > CACCIARI M. (1975), Struttura e "crisi" del modello sociale veneto, in "Classe"

- ➤ CAMURRI R. (a cura di) (2000), *Il comune democratico*. Riccardo Dalle Mole *e l'esperienza delle giunte bloccarde nel Veneto giolittiano*, Marsilio, Venezia
- ➤ CASELLATO A., ZAZZARA G., (2010), Veneto Agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, Treviso
- ➤ CICCARELLO F., (1983), La frana bianca, "Panorama"
- ➤ COZZI G. (1984), Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII
- ➤ CRACCO G. (2009), Tra Venezia e Terraferma: per la storia del Veneto regione del mondo, Viella, Roma
- ➤ DIAMANTI I. (1986), La filigrana bianca della continuità: senso comune, consenso politico, appartenenza religiosa nel Veneto degli anni '50, in "Venetica, Rivista di Storia contemporanea 1946-1992, Neri Pozza, Vicenza
- ➤ DIAMANTI. I., (2001), *Il comportamento degli elettori in Veneto il 13 maggio 2001. Verso il declino dell'originalità regionale?* in I. Diamanti, D. Marini (a cura di), Nordest 2001
- ➤ DIAMANTI. I., (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma
- DIAMANTI, I., (1997), Nordest: si può crescere senza politica? in il Mulino, 6, p. 1064
- DIAMANTI, I., Zaia è premiato perché fa poca politica, "Il Giornale di Vicenza",
 3 giugno 2015
- ➤ DIAMANTI I., PACE E. (1987), Tra religione e organizzazione. Il caso delle ACLI: mondo cattolico, società e associazionismo nel Veneto, Liviana, Padova
- ➤ DIAMANTI I., RICCAMBONI G., (1992), La parabola del voto bianco, Elezioni e società in Veneto (1946-1992), Neri Pozza, Vicenza
- FIORANZO. M. (2003), Elites e generazioni politiche. Democristiani, socialisti e comunisti veneti (1945-1962), FrancoAngeli, Milano
- FLORES D'ARCAIS P. (1996), Il populismo italiano da Craxi a Berlusconi. Dieci anni di regime nell'analisi di "MicroMega", Donzelli, Roma
- FRIGO, S., (2010), Caro Zaia, vorrei essere leghista ma proprio non ci riesco, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone

- ➤ GIARETTA, P. (2020), Identità e Rappresentanza Politica Nel Veneto Della Repubblica 1948-2020. Il Poligrafo
- ➤ JORI, FRANCESCO, (2009), Dalla Liga alla Lega, Marsilio, Venezia
- ➤ JORI, FRANCESCO. *La storia del Veneto: dalle origini ai nostri giorni*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018
- LANARO S. (1984), Genealogia di un modello
- Lago, Giorgio, et al. C'era una volta il Nordest: Giorgio Lago, vent'anni di giornalismo razza Piave. Padova University Press, 2015
- LAZARRETTO ZANIOLO A. (1991), Le parrocchie nella Chiesa e nella società vicentina dall'era napoleonica ai giorni nostri, Vicenza
- LUZZATO, S., (2009), Bersaglieri di un'Italia che non c'è, in "Il Sole-24 Ore", 27 settembre
- ➤ MASTROPAOLO A. (2000), Antipolitica all'origine della crisi italiana, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli
- ➤ MELUCCI A., (1991), L'invenzione del presente: movimenti sociali nelle società complesse, il Mulino, Bologna
- ➤ MERIGGI M. (1996), Breve storia dell'Italia settentrionale. Dall'Ottocento ad oggi, Donzelli, Roma
- MERIGGI M. (1994), Società, istituzioni e ceti dirigenti, in G. Sabatucci, V. Vidotto (a cura di), Srotia d'Italia. Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861, Laterza, Roma-Bari
- ➤ MESSINA, PATRIZIA, et al. Cultura politica, istituzioni e matrici storiche. Padova University Press, 2014
- ➤ MESSINA, P., (2009), L'associazionismo comunale. Politiche e interventi delle Regioni italiane: il caso del Veneto, Padova

- ➤ MELUCCI A., (1991), *L'invenzione del presente: movimenti sociali nelle società complesse*, il Mulino, Bologna
- ➤ MESSINA, P., (2001), Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia-Romagna a confronto, Torino
- ➤ PALOMBARINI S. (2003), Dalla crisi politica alla crisi sistematica. Interessi sociali e mediazione politica nell'Italia contemporanea, FrancoAngeli, Milano
- ➤ PANEBIANCO A. (1982), Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici, il Mulino, Bologna
- ➤ PERULLI, P., (1997), In viaggio nel Nordest, con Marx e Durkheim
- PIVA FA. (1977), Lotte contadine e origini del Fascismo. Padova-Venezia, 1919 22, Marsilio, Venezia
- ➤ PIZZORNO. A., (1996), Vecchio e nuovo nella transizione italiana, in Negri, Sciolla
- ➤ POMBENI P. (1995), La rappresentanza politica, in R. Romanelli (a cura di), Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi, Donzelli, Roma
- ➤ RICCAMBONI G. (1992), L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca, Liviana, Padova
- > SALVATTI MARIUCCIA (1997), Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia contemporanea, Laterza, Roma-Bari
- ➤ SIMONETTO M. (1998), L'inchiesta Arduino e i grandi problemi dell'agricoltura veneta nel Settecento
- ➤ TONETTI E. (1997), Governo austriaco e notabili sudditi. Congregazioni e municipi nel Veneto della Restaurazione (1816-1848), Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia

- > TRIGILIA C. (1986), Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa, il Mulino, Bologna
- > TRIGILIA C. (1982) La trasformazione delle culture subculture politiche territoriali, in "Inchiesta

Ringraziamenti

Ringrazio il professor Almagisti Marco, mio relatore, che con attenzione ha supportato il mio lavoro in questi mesi

Ringrazio tutte le persone che mi sono state vicino in questo percorso

Ringrazio Padova per esser stata unica

IMPEGNO DI RISERVATEZZA DA PARTE DEL LAUREANDO

Il/La sottoscritto/a	Spirch Simone	,matr. 1198732	nato/a Venezia
	il22/10/1999	e residente a Venez	ia
	in via	Cannareggio	n 3.1.00.
telefono 34069719	948 e-mail	sspirch.89@gmail.c	om
laureando/a del Cor	rso di Laurea triennale/mag	gistrale in	
Scienze politiche	e, relazioni internazionali	e diritti umani	
del DIPARTIMEN	TO DIScienze p	olitiche, giuridiche e	studi internazionali
presso l'Università	degli Studi di Padova		
sessione febb	raio 2022	anno accade	mico 2021/2022
dovendo sviluppare	e una tesi/prova finale dal ti	tolo:	
	_		
	PRENDE A	ATTO E ACCETTA	
che le informazioni	i, le conoscenze e i materi	ali riservati, ossia non	pubblicamente accessibili, che
	_		ca per lo svolgimento del lavoro
_	_		della normativa sulla proprietà
			ificazioni) o essere oggetto di ambito di progetti finanziati da
			oli alla divulgazione dei risultati
per motivi di segret		priori particolari vilico	on and divulgazione dei fisultati
		MPEGNA:	
1. a mantenere	e la riservatezza sulle infor	mazioni, conoscenze e	materiali di cui sopra, evitando
di divulgarli a soggetti diversi da quelli che glieli hanno forniti;			
2. ad utilizzarli, in accordo con il relatore, ai soli fini dell'elaborazione della tesi/prova finale;			
3. a non compiere atti che possano essere di pregiudizio all'utilizzazione economica degli			
stessi da par	rte dei legittimi proprietari.		
29/01/2021 (luogo e data)		spire (firma)	ch simone